DIARIO

DEL

VIAGGIO FATTO IN INGHILTERRA NEL 1639

DAL NUNZIO PONTIFICIO ROSSETTI

SCRITTO

DA DOMENICO FANTOZZI PARMA

PUBBLICATO

dal. Prof. GIUSEPPE FERRARO

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1885

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati

N. 178

Regia Tipografia.

ALL' ONOREVOLE SIGNORE

SIGN. COMM. GIOVANNI TEMPLE LEADER

CHE ONORA LA NOBILTÀ DE' SUOI NATALI

CON LA PROTEZIONE ALLE LETTERE ED ALLE ARTI

IN SEGNO

DI ALTA STIMA E DI NAZIONALE GRATITUDINE

GIUSEPPE FERRARO

DEDICA.

PREFAZIONE

La incoronazione di Carlo V a Bologna nel 1530, avvenuta per mano di papa Clemente VII, al quale quell' Imperatore aveva nel 1527 saccheggiata la capitale dello Stato e del Cristianesimo, diede per sempre il tracollo all' influenza politica dei pontefici. Bologna era il rovescio della medaglia di Canossa. La eresia di Lutero parve scuotere appunto in quell' epoca anche la autorità religiosa dei papi; ma il Concilio di Trento, la guerra dei Trent' anni, i nuovi Ordini religiosi, rafforzarono

quella minacciante autorità. Lutero però indirettamente avea contribuito alla riforma del clero cattolico: i nostri nemici esagerando i nostri difetti, ci inducono ad emendarli più degli amici che per compiacenza tacciono le nostre colpe. Prova di questa riforma indiretta sarebbero: il nepotismo bancario, dirò così, e non più politico, che incomincia dopo Paolo III, la convocazione di una Crociata contro gl'Infedeli nel 1571 dopo tre secoli di tiepidezza religiosa, la propagazione della fede in Asia, in America e nell'Oceania. Se la Chiesa si fosse rassegnata ai *fatti compiuti* e avesse riconosciuto nella diminuzione della potenza politica, un eco lontano della voce che avea detto: *il regno mio non è di questo mondo*, non si sarebbe trovata ad amare delusioni. Invece passata la

burrasca i pontefici tornarono alle colpe politiche primiere; non potendo più turbare l' Europa turbarono l' Italia e finirono col perdere la poca importanza politica che ancora avevano. Clemente VIII occupava Ferrara, Paolo V turbava colle scomuniche Venezia, Urbano VIII travagliava i Farnesi e i Duchi di Urbino. Non è quindi da meravigliare se Enrico IV ridevasi delle scomuniche di Sisto V, se Venezia combatteva con vittoria il Borghese, se il Duca di Castro bravava il papa dentro lo Stato pontificio, se Urbano VIII pochissimo era stimato nel suo ambasciatore Rossetti in Inghilterra, se Innocenzo X ben poco nel suo Nunzio Chigi durante le trattative della pace di Vestfalia, e se ad Alessandro VII non si badava in quella dei Pirinei; se in-

fine Luigi XIV non solo offendeva quel papa, ma con prepotenza inaudita, lo costringeva ad innalzare una piramide su cui era incisa la narrazione della pretesa ingiuria fatta dal papa a quel Re, e la soddisfazione imposta e ricevuta. Una volta sulla china, il potere del papa andò sempre più decadendo in seguito, fino al 20 settembre 1870.

« E morte lo scampò dal veder peggio ».
LEOPARDI.

Infatti a Pio VI non giovò l'andare a Vienna, nè a Pio VII l'andare a Parigi, e Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX vedevano guarnigioni francesi e tedesche anche dentro il loro Stato. Tutto nel mondo si muta e si trasforma, perfino il Curci fondatore della *Civiltà Cattolica* e autore del libro: *Vati-*

cano Regio. Eppure una fazione religiosa che falsamente si dice amante del bene della Chiesa, pensa ancora al passato, ignorando o fingendo di ignorare, che il papato fino al 726 fu senza potere temporale e può farne senza anche oggidì, e che il mondo ha da risolvere la questione operaja, il socialismo, il nichilismo, ed altre questioni ben più importanti che la caduta di un potere che non emana nè dalla volontà del popolo nè dalla volontà di Dio. Fortunatamente col 20 settembre non è tramontata la religione cattolica; e dessa malgrado il papa ed i reazionarii, continuerà la sua marcia trionfale poichè è sinonimo di civiltà, e la civiltà non muore.

Papa Urbano VIII (Barberini) pontificò dal 1623 al 1644, mentre l' Europa assisteva tremante alla

sciò sfuggire l'occasione. Egli vide rubare dai suoi nipoti 105 milioni di scudi romani onde ben a ragione dicevasi: *quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini;* permise che si processasse il Galileo, creò una Congregazione a difesa delle immunità ecclesiastiche, combattute dai Principi e dai popoli, mentre la causa della libertà religiosa e politica stava per trionfare nella pace di Vestfalia. Quella pace affratellò i popoli senza differenza di razza o di religione, mise fra i ferrivecchi l'Imperatore Romano Germanico, ed il Pontefice, e per mezzo delle Rivoluzioni inglesi del 1648 e 1688, della Rivoluzione francese del 1789, quella pace produsse la moderna alleanza dei popoli contro l'ire dei tiranni. Gli stessi principi cattolici di quell'epoca, Ferdinando III di Stiria

lotta tra il diritto e la forza, che sotto il nome di guerra dei Trenta anni avveniva in Germania. Il papato che avea già fatto vedere d'essere l'amico dei tiranni, non poteva alzare la voce tra i contendenti per indurli a pace. Anzi cresceva la diffidenza delle potenze verso di lui, e tanto più quando si vide Urbano VIII spogliare il Duca di Urbino, guerreggiare e perdere con Venezia, coi Farnese, con Giovanni IV di Portogallo. Nel 1638 quando per mezzo del trattato di Rivoli l'Italia per la prima volta tentò di liberarsi dagli spagnuoli, duce supremo Carlo Emmanuele I di Savoja, coi Duchi di Mantova, e Parma, Urbano VIII titubò. Era quello il tempo di congiungersi coi principi della penisola, di imitare Alessandro III nel 1167 e Pio IX nel 1848, ma Urbano la-

in Germania, Luigi XIII in Francia, Filippo IV di Spagna, Carlo I di Inghilterra cominciavano a conoscere che non bastava essere Re per la grazia di Dio, ma bisognava esserlo altresì per la volontà della nazione. Quindi Ferdinando rinnovava e manteneva le libertà religiose della pace d'Augusta, Luigi anche domati i protestanti li trattava bene, Filippo IV lasciava in libertà il Portogallo ed osservava i *fueros* di Catalogna, e Carlo I mordeva il freno del Parlamento inglese. Urbano VIII respinto in Francia ed in Germania, per mezzo della Cattolica Regina Elisabetta, moglie di Carlo I Stuardo, credeva di ricondurre la Gran Brettagna al Cattolicismo, e rinnovare se non il tributo di S. Pietro, certo la influenza dei Papi sul Regno. Ma si ingannava

a partito. Perchè era così radicata negli Inglesi l' idea che i Papi fossero nemici della libertà; che odiarono i cattolici, i papisti, come i più acerrimi sostenitori della tirannide e come tali sempre li oppressero fino ai dì nostri. E non solo nel 1639, conosciuto l'inviato del papa lo minacciarono di morte e lo costrinsero a partire subito, ma nel 1644 cacciarono la Regina Elisabetta, accusandola di aizzare il marito contro i Protestanti, e nel 1688 bandirono per sempre con Giacomo II gli Stuardi, perchè cattolici e reazionarii. Non era stato neppur scelto il momento favorevole per l' ambasciata che il Papa mandava al Re. Giusto in quel mentre la Scozia era venuta a patti col suo Re per la difesa della religione presbiteriana e trionfava il *Convenant.* Nello stesso

tempo gli Inglesi non volevano sentire a parlare di papisti. Carlo I tentò di far pace cogli uni e cogli altri colla *Convenzione di Bervik* del 18 giugno 1639. Ma sleale come egli era, poco dopo il 18 luglio dello stesso anno faceva bruciare per mano del boja l'atto di quella convenzione per non osservarla. Gli Scozzesi si volgevano allora a Richelieu, re-ministro di Francia, per far dare a Carlo I consigli di buon governo. Il Re inglese che non potea fidarsi del proprio esercito, il quale poi gli si rivoltò l'anno dopo 1640, radunava per l'aprile di quell' anno il Parlamento, sciolto quasi subito, e convocava due anni di poi il Lungo Parlamento che decretò la sua decapitazione. Prima del Rossetti, suo Nunzio in Inghilterra, Urbano VIII aveva spedito colà un

abbate Panzani con 250 gesuiti travestiti, e stava per fare cardinale il tristo consigliere di Carlo I Guglielmo Laud vescovo di Cantorbery (1) che insieme con Tommaso conte di Wentvorth spingevano il Re alla tirannide ed al Cattolicismo, e della rea opera pagarono più tardi il fio. Panzani ritirossi appena conosciuto e i suoi si dispersero, quando nel 1639 capitava il Nunzio Carlo Rossetti, che partito di Roma il 10 giugno 1639 arrivò a Londra il 28 agosto dello stesso anno. Nacque il Rossetti in Ferrara dal conte Alessandro e da Margherita contessa

(1) Una Relazione del Rossetti che pubblicherò più tardi dice che Laud si sarebbe fatto cattolico se il papa gli assicurava una pensione di 48 mila lire. Non c' è male, era una fede *pretiosa in conspectu Domini.*

Estense Tassoni nel 1615 ai 28 marzo e fattosi conoscere studioso, perspicace fin dai suoi primi anni, portossi a Roma per correre la via degli impieghi ecclesiastici. Piacque ad Urbano VIII che lo inviò (giovanissimo relativamente) suo nunzio in Inghilterra per tenere corrispondenza tra il capo della fede e la Regina Enrichetta ed i cattolici, contro i quali infieriva il Parlamento. Attraversate sollecitamente Italia e Francia, incontrati al suo arrivo in Inghilterra Panzani e Coneo, che gli poterono dare salutari avvisi, dapprincipio ebbe fortuna. La regina Maria de' Medici in allora presso sua figlia, ed Enrichetta stessa lo favorirono talmente, che mentre Panzani e Coneo, già agenti segreti del papa, andavano vestiti dimessamente e da

laici, il Rossetti nel settembre 1639 percorreva le vie di Londra vestito da Nunzio. Molti cattolici ottenevano per suo mezzo grazie e favori, il Laud inclinava ad andare a Roma per abiurare, il Re stesso debole e tentennante favoriva i cattolici. Ma il trionfo durò poco. Si cominciarono ad attaccare cartelli per Londra nei quali si invitavano i popoli ad abbruciare la casa dove stava il Nunzio, ed a togliergli la vita. Ritiratosi nella casa della Regina stessa neppure là fu sicuro, le sue camere furono circondate, ei fuggì allora travestito da marinajo (1), si salvò in Fiandra e poscia tornò a Roma. Ciò avvenne

(1) Contribuì molto a salvarlo l'Ambasciatore di Venezia cav. Giovanni Giustinian.

nel 1639 tra il novembre ed il dicembre. Col nuovo anno egli era a Roma, dove il papa lo creò Arcivescovo di Tarsi *in partibus,* poi suo Nunzio straordinario e finalmente Nunzio ordinario a Colonia per trattare della pace di Vestfalia e nel 1643 lo creava Cardinale. Morì Vescovo di Faenza nel 1681. Pubblicò parecchi scritti religiosi, e lasciò inedito un poemetto per le vittorie contro i Turchi di carte 14. Segretario e compagno del Rossetti fu Domenico Fantozzi Parma, al quale il Nunzio confessava le sue peccata in fretta ed in furia, mentre si travestiva da marinajo, per sfuggire alle mani dei Londinesi. Quantunque il Parma si dica Ferrarese, la sua famiglia non parmi sia ricordata fra quelle di Ferrara, ed in un punto del Viaggio si dichiara di Gubbio:

e se fu Ferrarese, lo fu di soggiorno o per cittadinanza ottenuta. Narra minutamente la strada tenuta dal suo principale, si mostra intendente di storia, di milizie, di architettura militare, ma come il Rossetti, si vede da questo Viaggio che è politico della vecchia scuola. Egli non cessa di mostrarsi accurato osservatore dopo che fu in Inghilterra. Riserbavasi però di dare del paese più precise informazioni, che forse non furono date per la partenza improvvisa del Rossetti e sua. Il manoscritto del viaggio fatto dal Rossetti e steso dal suo segretario è in 4.° piccolo di pag. 54, abbastanza chiaro, salvo nei nomi dei paesi francesi, di carattere fitto e serrato. Accompagnavano, a quanto pare, questo Itinerario o Diario, anche i disegni delle fortezze delle quali si

parla nel lavoro, ma veramente mancano nel manoscritto, come pure mancano quattro pagine di poca importanza. Qua e là esistono cancellature, ma non tanto fitte, che non si possa leggere lo scritto, e in molta parte il manoscritto è sottolineato con inchiostro moderno. Finisce la Relazione del Viaggio colla data di Londra 4 ottobre 1639. Il Parma non dedicò il suo libro al Rossetti, o almeno in questo manoscritto non appare che egli ciò facesse. Nè l'Ughi, nè il Borsetti che scrissero le vite degli illustri ferraresi, ricordano il Parma, e per quanto abbia cercato non ho potuto sapere nulla della sua vita. Avendo tenuto compagnia al Rossetti in quella pericolosa missione, e nel Viaggio fatto dal Rossetti nelle Fiandre, e nella Nuuziatura di Colonia negli anni

1641, 42, 43, 44, non dovea essere un dappoco e questa sua Relazione sarebbe per provarlo. Lasciando da parte lo scopo della Nunziatura del Rossetti che non fu raggiunto, le notizie del Governo inglese, dell'indole e attitudine dei popoli e dei principi d' Inghilterra sono importanti.

Egli nota qualche cosa anche degli affari politici dell'Italia. L'anno 1639 salvo in Piemonte dove era la guerra civile, infocata dalla presenza di soldati spagnuoli e francesi, fu pacifico per l' Italia. Ma recenti erano le tracce delle anteriori guerre per la Valtellina, per la successione del Monferrato e di Mantova, nelle quali la penisola aveva sentito di rimbalzo le scosse della guerra dei Trent'anni. Oramai nè per i proprii principi, nè per il

parla nel lavoro, ma veramente mancano nel manoscritto, come pure mancano quattro pagine di poca importanza. Qua e là esistono cancellature, ma non tanto fitte, che non si possa leggere lo scritto, e in molta parte il manoscritto è sottolineato con inchiostro moderno. Finisce la Relazione del Viaggio colla data di Londra 4 ottobre 1639. Il Parma non dedicò il suo libro al Rossetti, o almeno in questo manoscritto non appare che egli ciò facesse. Nè l' Ughi, nè il Borsetti che scrissero le vite degli illustri ferraresi, ricordano il Parma, e per quanto abbia cercato non ho potuto sapere nulla della sua vita. Avendo tenuto compagnia al Rossetti in quella pericolosa missione, e nel Viaggio fatto dal Rossetti nelle Fiandre, e nella Nunziatura di Colonia negli anni

1641. 42. 43. 44. non dovea essere un dappoco e questa sua Relazione sarebbe per provarlo. Lasciando da parte lo scopo della Nunziatura del Rossetti che non fu raggiunto, le notizie del Governo inglese, dell' indole e attitudine dei popoli e dei principi d' Inghilterra sono importanti.

Egli nota qualche cosa anche degli affari politici dell' Italia. L'anno 1639 salvo in Piemonte dove era la guerra civile, infocata dalla presenza di soldati spagnuoli e francesi, fu pacifico per l' Italia. Ma recenti erano le tracce delle anteriori guerre per la Valtellina, per la successione del Monferrato e di Mantova, nelle quali la penisola aveva sentito di rimbalzo le scosse della guerra dei Trent'anni. Oramai nè per i proprii principi, nè per il

papa ella stava al centro del mondo politico; l' astro principale era diventato satellite. Pure non sarà discaro di vedere in questo Viaggio come l' unica potenza che ancora avea la penisola, benchè scossa, tentava di mantenersi in quella autorità, per la quale durante il Medio Evo, avea tenuto il primo posto nel mondo.

Prof. Giuseppe Ferraro

VIAGGIO

FATTO DAL NUNZIO ROSSETTI IN INGHILTERRA

L' ANNO 1639

CAPITOLO I.

È costume molto frequente, ma oltremodo lodevole, e dal consenso ed approvazione degli uomini più savi comunemente molto commendato quello di coloro che, avendo a trasferirsi a nazioni forestiere, e con lunghezza di cammino e con moltiplicità di paesi, si applicano a descrivere con diligenza i luoghi e le altre cose, delle quali per avventura non è inutile a qualche tempo la intelligenza. Io dunque nel Viaggio d' Inghilterra, (la quale per la distanza remotissima della nazione con molta ragione fu detta essere disgiunta dal

mondo) (1) in cui mi è succeduto servire Monsignore Carlo Rossetti, che è passato in quella Corte, ad assistere la Maestà della Regina Enrichetta, per servizio della Sede Apostolica; o perchè io abbia considerato, quanto potesse un giorno essermi fruttuosa la notizia di molte occorrenze, per mera curiosità o per altro, mi sono andato affaticando con industria ed esattezza di farne memoria, con distinta commemorazione di ogni cosa e con quel progressò ed ordine migliore che io ho potuto.

Se V. S. si compiacerà di rubare un poco di tempo ai suoi onoratissimi studii, per dare a volo d'occhio una scorsa a questi fogli, me ne terrò favorito singolarmente (2). E mi parrà

(1) *Et penitus toto divisos orbe Brittannos.*

(2) Una Relazione che io pubblicherò dice che il Cardinale Francesco Barberini,

che siccome in tutto questo tempo che ho viaggiato sono stato seco coll' anima e col desìderio, così Ella mi abbia del continuo fatta compagnia con la mente e con la affezione. E tanto questo inganno mi sarà dolce e dilettevole, quanto di altra cosa che mi potesse con piena contentezza e prosperità veramente accadere.

Seguì dunque la partenza da Ro-

primo ministro di suo zio Urbano VIII, manteneva presso la Regina Enrichetta, qualche persona, che senza avere il titolo di Ambasciatore pure lavorava per riunire l' Inghilterra al Cattolicismo. Al Barberini io credo dunque che dava l' incarico al Rossetti, deve essere stato dedicato il *Viaggio* ma non al Rossetti come dice Mons. Antonelli nel suo Indice dei manoscritti ferraresi. E questa mia opinione è approvata in parecchi altri luoghi di questa Relazione. Infatti le parole che dice l' autore non convengono al Rossetti, perche avrebbe detto di avere viaggiato insieme col *corpo* e non solo coll' anima e col desiderio.

ma di Mons. Rossetti ai 10 di Giugno, giorno di Venerdì, dell'anno corrente 1639 (1). Essendo stato preso dal palazzo del Signor Marchese Gualengo, ambasciatore residente in Roma per la città di Ferrara (2) in una carrozza a 6 cavalli da alcuni prelati e gentiluomini. Uscito per la porta del Popolo già detta Flamminia, passò il Tevere sovra il Ponte Milvio, ora detto Pontemolle, dove Iddio mostrò all' Imperatore Costantino il legno della Croce (3) con cui egli armato

(1) Da queste parole si scorge che il Viaggio fu scritto, *currenti calamo*, mano mano che si faceva.

(2) La città di Ferrara, come quella di Bologna ed altre dello Stato pontificio, aveva un ambasciatore residente a Roma pel disbrigo degli affari e la tutela dei pochi privilegi civici, ma delle molte suscettibilità nobilesche esistenti nello Stato pontificio.

(3) Dicono che la Croce apparisse presso Torino.

di viva fede, restò vincitore di Massenzio. Quindi condottosi Mons. sino alla prima posta, non volle che quei Monsignori si incommodassero maggiormente, onde prese da loro licenza con affetti reciproci di tenerezza grande. La mattina fu a desinare a Castelnuovo (1), luogo sin dove vogliono alcuni, che terminassero i borghi di Roma al tempo di Aureliano imperatore. Sabbato 11 passato il Tevere, toccò Civita Castellana, detta già Fescennio (2) fabbricata sull'alto di aspri monti, ed avendo di nuovo passato il Tevere, giunse a pranzo a Otricoli. Il giorno dopo passò per Narni, città di forma lunga, situata sopra di un monte erto e di malagevole salita. Appiè di cui corre la Nera, con molto strepito, per le rotture del monte con le quali

(1) Castelnuovo in provincia di Roma.

(2) In riva del Rio Maggiore affluente del Tevere.

si incontra. Dal nome di questo fiume stimano alcuni che sia chiamata Narni, che più anticamente appellòssi Ecquino. La sera Mons. giunse a Terni (1), che gli antichi nominavano Interamna, per essere situata fra i due rami del fiume Nera predetto. Di dove Domenica 12, dopo avere ascoltata la Messa, passò Strettura (2) per la cui valle chiusa da monti altissimi, fra sassi e balze dell' Apennino, arrivò a desinare a Spoleto e la sera a Fuligno. Quivi volle fermarsi la notte e partitosene poi il Lunedì 13 fu alla Madonna degli Angeli (3) dove dopo la messa, gli furono da uno di

(1) Cinque kilometri lungi da questa città è la famosa cascata delle Marmore, la più grande che sia in Europa, formata dal Velino, affluente della Nera.

(2) Presso Spoleto.

(3) Madonna degli Angeli è il tempio di Assisi detto della *Porziuncola*. Questa piccola città è al sommo interessante pei suoi monumenti di arte.

quei padri fatte vedere tutte quelle sante divozioni, con sua grandissima consolazione spirituale. Essendogli occorso di trasferirsi fino a Perugia seguitò il cammino a quella volta. Scoprendo la città di Assisi fu incontrato per istrada dalla carrozza del Sign. Cardinale Baldisseli, vescovo di quella città, il quale ricevutolo nel suo palazzo, gli fece tutti quegli onori che si possono immaginare, tutto quel tempo che gli fu bisogno di dimorare in Perugia. Partitosene poi il Martedì 14 verso sera nella carrozza del Signor Cardinale, che lo accompagnò per buona pezza di cammino, se ne tornò indietro a Fuligno dove si trattenne quella notte. Mercoledì 15 desinò all' osteria delle *Casenuove* e la seraalloggiò nel borgo di Serravalle (1). Giovedì 16 passò il Castello di

(1) Serravalle di Spoleto attraverso il varco di Colfiorito congiunge la valle del Chienti con quella del Topino.

Muccia (1) e poi la città di Tolentino, fu a desinare a Macerata e la sera dormì a Loreto. *Dove arrivai* (2) *ancor io la sera medesima sulle 3 ore di notte, essendochè avessi lasciato Mons. a Perugia e trasferitomi a Gubbio, mia patria, a vedere i miei, dopo undici anni che ne era stato lontano. Ed essendomene partito passai per Fabbriano, terra grande popolosa e molto bella, avendo specialmente chiese nobili e ricche. Quivi ebbi amorevolezze e cortesie indicibili, e tirando innanzi il viaggio, passai per la città di Jesi, e la sera giunsi come ho detto alla Santa Casa, la quale giace sopra di un colle.*

(1) Muccia paese presso Camerino con 800 abitanti.

(2) Queste parole sottolineate sono quasi cancellate nel testo manoscritto. Da esse si scorge che il Fantozzi è originario di Gubbio che egli chiama *mia patria*. Ferrara dunque è sua patria di adozione.

Il Venerdì 17 visitammo quella Sacrosanta Cappella dove da tutti noi si pigliò la Santa Comunione. Mons. volle che tutta quella mattina si dispensasse intieramente a vedere quelle divozioni, essendosi vedute le vesti i vasi d' oro e d' argento, carichi di gemme, ed altre cose di valore inestimabile, donativi di Principi e Signori grandi. Verso il tardi Monsignore se ne partì, giungendo la sera in Ancona, alloggiato con infinite cortesie dai Signori Conti Ferretti. Fu Ancona edificata, per sentimento dei migliori scrittori, dai Siracusani, ed è città molto bella. Fu così chiamata con vocabolo greco, perchè si piega col promontorio Comero, oggi detto Monte di Ancona in forma di cubito di braccio e fa porto. È unito il promontorio in guisa coll'Apennino, che alcuni hanno detto che sia un capo ed altri un ramo. Il quale Apennino

dilatandosi fino al monte S. Angelo (1) lungo l'Adriatico e di quì volgendosi a mezzogiorno, seguita con successivi e perpetui gioghi sino per mezzo il mare di Albania e finisce a capo Spartivento montagna del Bruzio. Vicino ad Ancona all'osteria dell'olmo, Mons. trovò il conte ora marchese Sacrati, giovinetto di compitissime maniere, figlio di suo fratello, il Sign. Conte Girolamo, che gli era venuto incontro da Ferrara per le poste con la carrozza di casa loro. La mattina Sabbato 18 fu a desinare a Sinigaglia così detta dai Galli Senoni che la edificarono.

Qui si passa un fiumicello, si esce dall'Umbria e comincia la Gallia

(1) Chiama così il promontorio del Gargano dove è la città di S. Angelo o di S. Michele. Il mare di Albania è ora detto Canale di Otranto.

Cisalpina. La sera Mons. giunse a Fano, città posta sulla via Flamminia, quindi si entrò nella Marca. Scorre ivi presso il fiume Metauro, le cui sponde sono famose per diversi fatti d' armi memorabili che ivi in antico sono accaduti. Poichè da Marco Livio Salinatore e da Claudio Nerone fu vinto ed ammazzato Asdrubale, fratello di Annibale cartaginese. Poco più oltre è la campagna, dove Narsete eunuco, primo esarca di Giustiniano imperatore, vinse Totila, con la liberazione d' Italia dalla tirannide dei Goti. Domenica 19 Mons. udita messa si tolse da Fano, e passato Pesaro così detto dal fiume Foglia od Isauro che le scorre vicino, o dall' oro, che saccheggiata Roma vi pesarono i Galli, arrivò a desinare alla Cattolica. Dove è una pianura grandissima, la quale senza impedimento di alcun monte, si stende fino alle Alpi Cozie che sepa-

rano l' Italia dalla Francia (1). Arrivò Mons. quella sera a Rimini, città antichissima, così appellata dal fiume Arimino o Marecchia che la bagna, come che da altri ad altra cosa si inferisca la etimologia. È sopra il fiume un ponte che unisce la via Flamminia colla Emilia e la città al borgo. Partito da Rimini giunse a desinare a Cesena, città posta appiè del monte presso il fiume Savio, che con rapido corso cammina giù per l'Apennino, ed ingrossato dalle piogge, spesse volte suole danneggiare i vicini campi, prima che si conduca al mare. Da Cesena, avendo attraversato Forlì, posta tra Ronco e Montone

(1) Veramente Dante dice che la più grande pianura d' Italia « *da Vercelli a Marcabò dichina* ». Le Alpi Cozie colle Marittime e le Graje separano Italia da Francia.

fiumi, pervenne la sera a Faenza (1). *Dove all' osteria fu subito mandato a pigliare in carrozza dal Sign. Cardinale Cennino, vescovo di quella città che lo accolse molto benignamente.* È Faenza città antica; ignorasene il fondatore (2). È divisa dal fiume Lamone che passa fra la città ed il borgo, i quali vengono congiunti insieme anche con la via Emilia da un bel ponte in pietra (3).

Considerabili sono le sponde del Po per gli argini meravigliosi che ci sono, i quali rassembrano quasi tante montagne. Eppure hanno spesso bisogno di essere risarciti e rifatti, per il rodere che vi fa il fiume. Nella

(1) Anche queste parole erano cancellate.

(2) Faenza fu così chiamata da Costantino imperatore, prima chiamossi Flavia.

(3) Qui mancano due pagine nel manoscritto saltando da Faenza a Ferrara.

regione del Ferrarese è molto più ragguardevole la fattura, essendochè il piano della campagna sia così basso che è necessario che gli argini siano in molti luoghi di altezza di 20 e 25 piedi di quella misura. E per tornare a Ferrara, ha questa città il castello (1) dove già abitarono i Duchi, ed ora stanvi i Cardinali Legati, che vi manda il Papa a governo, con bellissimi appartamenti. Ha negli angoli 4 belle torri. È grande di recinto e di altezza eminente anziche no; lo circondano fosse d'acque che lo rendono e di lunghezza e di fortezza, quanto è permesso a fortificazione di pietra forte. È la fabbrica ancora da stimarsi per la qualità della sua grandezza, perchè sebbene è molto vasta, tuttavolta non si vede in alcuna parte nè tampoco un minimo segno che minacci rovina.

(1) Il Castello estense cinto di fosse con acqua corrente fu fondato nel 1385.

Dal che si argomenta che è stata fatta senza risparmio e con fondamenti assai bene intesi. Le mura sono di recinto intorno a 7 miglia con molti baluardi reali a conveniente distanza gli uni dagli altri con grossi terrapieni ed una fossa larghissima con acqua (1). Tutte circostanze che qualificano più degnamente la stima che si era fatta di una città così nobile. Ha poi una fortezza che è annoverata fra le principali d' Italia, fatta dai pontefici trapassati. Ora (2) fu ampliata molto di fortificazioni dalla Santità di

(1) Questa fossa che danneggiava la salute della città fu prosciugata nel 1857.

(2) La fortezza fu fatta costruire da Paolo V Borghese nel 1608 di cui rimane ancora la statua in marmo; furono la fortezza e le fortificazioni della città accresciute dal 1635 al 1637 per opera del Cardinale Legato Sacchetti. La fortezza fu distrutta nel 1859 perchè era un morso per Ferrara.

N. S. Urbano VIII, per le quali si rende bella e forte soprammodo. Potrei dire delle Chiese. Ve ne sono di molte belle in non poca quantità, e particolarmente la Cattedrale, che è ragguardevole per la bellezza e per la grandezza. È fabbricata alla gotica, e veramente per la macchina e per la intelligenza dell'architettura di quel tempo è degna di riputarsi fra le prime che siano in Italia (1). Ebbe in animo il Signor Cardinale Magalotti di ridurla al di dentro nella forma che oggi si costuma, siccome si conosce dalle cappelle, che in capo alle parti della Croce si vedono già fatte, con non ordinaria spesa. e vaghi or-

(1) Era in qnesto Duomo la iscrizione famosa:

Nel mille cento trentacinque nato,
Fo questo tempio a Zorzi consacrato
Fo Nicolao sculptore
E Glielmo fo l' autore.

namenti di moderna architettura. Non dovrei tacere i sontuosi edifizi di moltissimi palazzi, e di uno imponente, la cui prospettiva è supremamente bella fatta a guisa di diamante (1). E nemmeno mi converrebbe trapassare in silenzio i giardini, le strade, i passeggi, massimamente quello della Montagnola o de' Serragli o Montagnone, ma non voglio toccare quelle cose che sono manifestissime (2). Andò Mons. subito giunto a riverire il Legato Card. Rocci, soddisfacendo poi al medesimo debito di complimento con la sorella e la cognata di S. E.

(1) Il palazzo Estense detto dei Diamanti, posseduto poi dalla famiglia Villa, ora Ateneo Civico.

(2) La Montagnola ed il Montagnone, sono due collinette artificiali, lungo le mura orientali della città. Il Montagnone fu cantato dal Tasso nella canzone: *Ad una vaga collinetta in Ferrara*. I giardini di cui erano adorne ora scomparvero.

Visitò Mons. Lomellino Vicelegato e alcune dame parenti. Le visite che egli ebbe al rincontro in tutti quei giorni che si fermò a Ferrara da tutta quella nobiltà furono infinite. Si incontrò in Mons. Chigi Senese, anch'egli arrivato allora in Ferrara di passaggio per la sua residenza alla carica di Nunzio apostolico in Colonia (1). Egli si andava spedendo dalle visite di quelle dame e cavalieri, essendochè per avere esercitata quella Legazione alcuni anni or sono si trovava in debito di tale uffizio (2). Fra le molte

(2) Fabio Chigi Senese (papa Alessandro VII 1655-1667) fu il predecessore ed il successore del Rossetti nella carica di Nunzio Pontificio, per trattare la pace di Vestfalia. Rossetti fu richiamato da Colonia nel 1644. Il suo segretario scrisse il Viaggio di lui dalla Germania in Italia. Sarà da me pubblicato.

(2) La città di Ferrara che aveva avuto il Chigi per Vicelegato, lo festeggiò come

cose che da curioso mi compiacqui vedere in quella città, fu nella piazza una statua di bronzo, tutta vergata d'oro, del Duca Borso (1). Il quale di Marchese, l'anno 1452 ai 15 Maggio ottenne da Federico 3.° Imperatore, nella piazza Maggiore il titolo di Duca di Modena e Reggio, con quelle preminenze ed onori che hanno i maggiori duchi della Germania. In Roma poi, fu da Paolo 2.° onorato del titolo

Papa, collocando la sua statua in bronzo sulla colonna di piazza Ariostea. I Repubblicani francesi la ruppero nel 1796. Nel 1810 su quella colonna fu collocata la statua di Napoleone I ed atterrata nel 1815. Nel 1833 finalmente fuvvi collocata la statua dell'Ariosto, ed è a credere che rimarrà.

(1) Questa statua con quella di Nicolò III che esistevano all'entrata dell'atrio del cavallo furono rubate dai francesi (nel 1797) che portandoci libertà, uguaglianza, fratellanza fecero un *repulisti* generale.

di Duca di Ferrara essendo egli il 1.°, dopo il Duca di Milano, che in Italia avesse questo titolo di Duca. Che accompagnato con altre prerogative e coi privilegi di Principe dell' Impero, ha fatto ai suoi successori pretendere quel diritto di precedenza col Granduca di Toscana, che con lite e contese ostinatissime si è controverso e agitato sì lungamente (1). Ebbi gusto parimenti di vedere lo studio, che vi fu posto dallo Imperatore Federico 2.° ad onta ed in concorrenza dei Bolognesi (2). Vidi ancora nella Chiesa di San Domenico il sepolcro di Gian

(1) La contesa venne sopita dal Pontefice San Pio V che creò nel 1569 Granduca Cosimo I.

(2) L' Università di Ferrara fu fondata assai tempo dopo la morte di Federico II nel 1391 da papa Bonifacio IX, e benchè ora sia quasi spopolata, nel 1500 fu illustrata da molti famosi ingegni, professori, ed alunni di essa.

Battista Giraldi Cinzio, uomo di grande eloquenza e letteratura nella favella italiana (1). Nel medesimo luogo per entrare nella libreria è la sepoltura e lo epitaffio di Celio Calcagnini (2) uomo celebre. Similmente nella chiesa dei monaci di San Benedetto, vi è il luogo dove furono conservate lungamente le ossa di Ludovico Ariosto, gloriosissimo poeta

(1) Gian Battista Giraldi Cinzio (1504-1573) dopo avere illustrato la patria Università, uscì di Ferrara per una contesa col Pigna, e non vi rientrò che tre mesi prima della sua morte. Fu sepolto in S. Domenico, ma poscia trasportato al Cimitero Comunale detto la Certosa, nel Panteon degli Illustri Ferraresi, pochi anni or sono.

(2) Celio Calcagnini nato nel 1479, morto nel 1541, fu astronomo, storico, poeta e letterato grandissimo dei suoi tempi. Anche il suo corpo è stato posto nel Panteon degli Illustri Ferraresi.

italiano (1). In moltissime cose ebbi occasione di riverire la memoria e commiserare le sciagure del Gran T. Tasso, poeta e filosofo (2). Di cui con gloriosa immortale ricordanza la posterità è per ammirare e celebrare degnamente la fama. Convenne a Mons. per sue domestiche occupazioni trattenersi a Ferrara per 12 giorni (3). Alli 7 di Luglio, Giovedì, se

(1) I monaci di S. Benedetto aveano chiuse le ossa del poeta in un umile sepolcro nella loro chiesa, poscia il nipote di lui le avea onorate di un monumento. Nel 1801 a spese del Municipio furono trasportate nella Municipale Biblioteca, ove rimangono tuttora.

(2) Gran parte della sua vita, e per certo rispetto la migliore, passò il Tasso in Ferrara. Il suo poema da poco tempo era tenuto in quel vero merito che gli spettava, cessate le invidie e le gare letterarie colla morte dell'autore nel 1595.

(3) Dal modo con cui l'autore parla di Ferrara si vede che dessa non è sua patria,

ne partì, essendo stata quella mattina a dargli il buon viaggio, tutta la nobiltà di Ferrara. Fu accompagnato con la carrozza a 6 cavalli fino a Mirabello, dal Sign. Don Ascanio Pio, fratello del Cardinale di questo nome, che oggi (1) è decano del Sacro Collegio, dal Sign. Giglioli che poco prima era stato eletto giudice dei Savi e da altri Cavalieri. Quivi essendosi licenziati con dimostrazioni amorevoli e cortesi, siccome ricercava la scambievole benevolenza loro, Mons. tirò innanzi il viaggio. Arrivò a desinare al Finale di Modena, dove fu ricevuto e trattato dal Sign. Angelo Grossi cortesissimamente. Dl qui se ne andò a dormire al Convento dei Servi, siccome fece altresì nel rimanente del

quindi resta confermato che è ferrarese per cittadinanza ottenuta.

(1) La famiglia Pio fu una delle più celebri di Ferrara.

viaggio in molti altri luoghi di religiosi, tutte le volte che gli accadde di incontrarsi in osterie occupate, o pessime d'alloggiamento, non pigliando però mai se non le stanze.

CAPITOLO II.

Venerdì 8 Luglio, riprese il cammino alla volta di Modena, essendosi il sign. Conte Girolamo suo fratello licenziato per tornarsene indietro a Ferrara. Fu incontrato vicino a Modena dalla carrozza del sign. Conte Bevilacqua Cammillo, generale della fanteria di quella Altezza (1), che lo

(1) Bevilacqua, famiglia originaria di Verona, ha dato molti guerrieri famosi. Il qui ricordato nato a Ferrara nel 1597 morto nel 1645, fu generale delle schiere genovesi, amiche di Spagna, nemiche di Francia e di Savoja nel 1635-36-37.

4

condusse con termini di gentilezza singolare in casa sua. È la città di Modena antichissima, ed a tempo dei Romani fu capo di Lombardia, allora detta Gallia Cisalpina, e Lombardia di poi dai Longobardi che la signoreggiarono. La Lombardia è posta fra i confini del Mincio e della Sesia, e giunge dove la scalda più il sole all'Apennino che la separa dalla Liguria (1). Giace Modena sulla via Emilia, è città munita di una fortezza reale che fa fabbricarvi quel Serenissimo Duca (2). La cui fortificazione

(1) Sarebbero questi i confini delle provincie di dialetto lombardo, più che della circoscrizione della Lombardia.

(2) Il duca di Modena era allora Francesco I che governò dal 1629 al 1658. Egli faceva fortificare la capitale perchè i Farnesi mulinavano coll'aiuto di Spagna di combatterlo. L'autore di questo Viaggio pare si intendesse molto di architettura militare; mancano però tutti i disegni cui egli accenna.

nello stato che si vede in passando, è un pentagono con 5 baluardi e 8 mezze lune. Il baluardo verso la città è attaccato con una ritirata nella gola del medesimo, però ora è congiunto dalla muraglia posticcia. E quanto si vede è incorniciato in tutti i fianchi ed angoli dalle punte dei baluardi, come si comprende dal disegno. Nelle cortine e faccie dei baluardi di continuo si lavorava. Le mezze lune sono tagliate di terra, ma non sono nè incamiciate nè fondate. È stata Modena patria del Sadoleto e del Sigonio, uomini di famosa letteratura. In quella parte di monti che chiamano il Frignàno è Levola (1) fortezza. Confina il Modenese col Bolognese e col Mirandolese, e per via dei monti, ma con distanza di molte miglia da Modena, col Granducato di Toscana: Carlo V deputato arbitro tra Clemen-

(1) La fortezza ora si chiama di Pavullo.

te 7.° papa ed il Duca Alfonso 1.° aggiudicò questo Ducato, con quel di Reggio al medesimo Duca (1). Mons. fu appena smontato a casa del Conte Cammillo, che il sign. Duca mandò il Marchese Montecuccoli Massimiliano (2) suo gentiluomo con 4 staffieri e due carrozze per farlo andare a palazzo. E avvegnachè Mons. si opponesse efficacemente alla cortesia del sign. Marchese, col pretesto di non poter ricevere l' onore di S. A., attesa la necessità che egli aveva di continuare il Viaggio, insistendo nondimeno il Marchese replicatamente e con termini vehementi di cortesia, gli fu forza di accettare l' invito per non

(1) Carlo V aggiudicò Reggio agli Estensi nel convegno di Bologna, previo il pagamento di grossa somma.

(2) Era questi nipote del famoso generale Raimondo, noto per le sue vittorie contro i Turchi.

mostrarsi discortese con mancamento troppo notabile. Così fu condotto a palazzo, e fu alla tavola dove fu servito da gentiluomini e da 6 paggi di S. A. tutti cavalieri. Dopo desinare fu visitato da diversi gentiluomini e cavalieri e poscia condotto a fare riverenza sl sign. Duca che lo ricevè ed accolse a più di mezza anticamera con umanità singolare. Non ebbe altro negoziato con S. A. se non di semplici complimenti, e fu condotto con dimostrazioni d'affetto a riverire la signora Duchessa (3), nelle cui camere fu nello stesso tempo introdotta la famiglia di Mons. Stava S. A. assisa in una seggiola sotto il baldacchino e levata in piè, si avanzò 3 o

(3) Duchessa di Modena era Margherita de' Medici, sorella del Granduca Ferdinando, graziosa e colta signora. La etichetta spagnolesca regnava allora in tutte le Corti.

4 passi a riceverlo. Egli sedutosi in una seggiola offertagli sotto l' istesso baldacchino e fatto coprire complì S. A. che lo sentì e gli rispose molto benignamente. In questo mentre le dame di Lei avendo fatta spalliera da una parte e dall' altra, stava la gente di Mons. a rimirare i complimenti fra quella Serenissima e Lui. Dopo avere riverita la S.ª Duchessa ritornò al suo appartamento, dove continuò a ricevere le visite di altri gentiluomini e titolati. La sera poi partì di Modena, onorato dalla carrozza di S. A. che lo accompagnò due miglia di cammino. Si trovò la fortezza di Rubiera che attorniata da colli, sta contro lo Stato di Milano e di Mantova, coi quali confina il Reggiano, come anche con Parma e con Coreggio. Arrivò Mons. allo Stato di Rubiera che è delli conti Sacrati a 7 miglia distante da Modena e quì alloggiò quella notte molto agiatamente. Toltosi di quà il Sab-

bato passò per Reggio, visitando la Chiesa di quella Miracolosa immagine della S.ª Vergine. Qui ancora aveva mandato il Serenissimo di Modena per farlo ricevere, ma egli non volle trattenersi. È posta questa città sulla via Emilia ed è forte e popolata. Ricevette la sua prima edificazione dal Triumviro Lepido, dal cui nome si appellò Rhegium Lepidi, a differenza di Reggio di Calabria, quantunque altri riferisca la fondazione a tempi più lontani. Il Marchese Niccolò 3.° d' Este la ottenne dal Duca di Milano nel 1421, ed il Duca Borso poi, come ho toccato di sopra, l'ebbe in feudo con Modena dallo imperatore Federico 3.° Ha questa città vicino il castello di Canossa, forte di sito, dove dalla Marchesa Matilde, fu salvato Papa Gregorio VII.° dalle mani di Enrico IV.° Imperatore. Che poscia pentito del fallo commesso, si presentò avanti quel pontefice pieno di

sommessione, coi piedi nudi ed a capo scoperto a domandargli perdono. Lontano dalla città 2 miglia fu Mons. lasciato dal Conte Giulio Sacrati, con tenerezze vivissime dell'uno e dell'altro. Continuò Mons. il Viaggio nella carrozza di campagna, giungendo alla Osteria dell' Angelo dove fermòssi a desinare. Dappoi avanzatosi verso Parma 2 miglia distante passò l' Enza, sopra un ponte, fiume detto pria Nicia che divide lo Stato di Modena dal Parmigiano. Quivi si pagò la gabella mezzo giulio per testa, dalla quale imposizione però vengono esentati i preti ed i religiosi. Fu messa dalla comunità di Parma, per avere fatto fare detto ponte, a comodo ed a beneficio dei passeggeri. Pervenne alla città, dove essendo stato subito conosciuto alla porta, epperciò essendosi disseminata la fama del suo arrivo, egli ebbe dubbio che Madama Serenissima Madre del S.r Duca, che tro-

vavasi allora a Piacenza, mandasse ad invitarlo, conforme gli era accaduto a Modena con quella Altezza. Volle perciò fuggire ogni occasione che gli potesse prorogare punto la continuazione del Viaggio (1), onde si risolvette per allora allontanarsi dalla osteria. Pertanto essendo andato a vedere la città incognitamente, lasciò ordine ai suoi, che in caso fosse venuto alcuno in nome di quei Serenissimi, dicessero che egli era andato ad alloggiare incontanente dai religiosi. E se fossero stati richiesti in qual convento, rispondessero di non saperlo e così fu fatto. Intanto Mons. era andato a vedere ciò che di più bello e curioso era nella città. E tornato poi la sera alla osteria, cenò ed

(1) Il Rossetti sapeva che i Barberini non se la dicevano molto coi Farnesi, e fin da quell'anno 1639 erano sorte quistioni tra loro che produssero poi la guerra del 1641.

andossene a riposare, ma stette con disagio grandissimo di ogni cosa. Per la nobiltà degli edifizi, per lo numero delle famiglie illustri, per la frequenza degli abitanti, per la ricchezza del paese, Parma tiene il luogo tra le città migliori di Lombardia. Segnalò ella molto il suo nome per la vittoria che ebbe di Federico 2.° Imperatore tenendosi per la Chiesa. Ha molto fruttifero il territorio, che oltre alle altre cose, produce in abbondanza il cacio, che per la sua bontà è noto in ogni parte. Giace nella pianura sulla via Emilia, non più di 5 miglia discosto dallo Apennino ed il suo ambito è di 4 miglia. Nella chiesa dei Capuccini è il tumulo di Alessandro Farnese, che per la sua gloria militare è per vivere nella ricordanza degli uomini di ogni secolo (1). Ha pro-

(1) **A. Farnese gran capitano ai servigi della Spagna, famoso nelle guerre di Francia e di Fiandra, morì per ferite nel 1592.**

dotto questa città Macrobio, come che da alcuni le sia negato, famoso scrittore, e Cassio nobile poeta. Domenica 10 Luglio Mons. partì da Parma, poco lungi passò il fiume di questo nome, e 4 miglia più là il Taro, memorabile per la rotta data da Carlo VIII.° agli Italiani (1). Giunse poi a Borgo San Donnino, dove passò su di un ponte un fiumicello (2). Il luogo che fu fatto città ad istanza del Duca Rannuccio parve molto popolato, ma le case erano per lo più molto guaste e rovinate dalle guerre degli anni prossimamente passati (3). Giunse

(I) Fu questa la battaglia di Fornovo della quale gli Italiani ed i Francesi, si attribuirono ambedue la vittoria.

(2) Il fiumicello Stirone.

(3) Duca di Parma era allora Odoardo Farnese, cognato di Francesco I d' Este, che però era nemico suo politico, perchè Farnese sosteneva la Francia, e l' Estense la Spagna. Francesco nel 1635 aveva attac-

Mons. a rinfrescarsi a Fiorenzuola, castello nobile, da Plinio e da Tolomeo Fidenzio appellato. Quivi è una badia dove Paolo III.° Farnese Sommo Pontefice, Carlo V Imperatore e Francesco I.° Re di Francia furono a reali trattamenti ricevuti dall' abbate Birago (1). Passati l' Arda, il Ceno, la Nure fiumi, si condusse Mons. la sera a Piacenza, dove procurò di stare più copertamente che fu possibile per non essere conosciuto atteso il rispetto sopradetto, che non gli venisse ritardata la prosecuzione del Viaggio. Ebbe oc-

cato il cognato e fu respinto. Ma nel 1636 con nuove truppe e con tutta la nobiltà del Ducato assalì Parma, si impadronì di Rossenna, di Colorno, di Coreggio, che poi rimase in suo potere nel 1636.

(1) Birago antica famiglia milanese fu ricca di guerrieri, di togati, di ecclesiastici che servirono gli Sforza, i Francesi, Casa Savoja. Nel 1543 fu a Busseto, che avvenne l' abboccamento a cui accenna qui l'autore.

casione di vedere quel serenissimo Duca mentre tornava a palazzo. Vide tutto quello che la città ha di più nobile e degno. È sentimento di alcuni che dalla piacevolezza del sito pigliasse nome di Piacenza. È circondata di forti mura e di più forte castello, fabbricate le une e l'altro dal Duca Pier Luigi. Gira con la fossa 5 miglia, ma 4 solamente senza di quelle. Ha da un lato monti molto dirupati e alpestri, ville e castelli di poco rilievo, ma belli. Dall'altro lato del Po, ma con distanza di 20 miglia, ha la città di Cremona (1). Ha i colli fruttiferi e la campagna amena ed abbondante. La vicinanza del Po la

(1) Piacenza e Cremona sono le due chiavi del Po, fiume di capitale importanza pel dominio della Lombardia e d'Italia. I Romani a loro spese ne avevano riconosciuta l'importanza durante la seconda guerra punica.

rende più dilettevole. È bagnata pure da Trebia fiume, che ha voluto ingrandire il suo nome, per quella famosa strage fatta da Annibale Cartaginesi dei Romani. Si vedono largure spaziose di prati pieni di pascoli, i quali bagnati dalle acque limpide e chiare, che volte dai circonvicini fiumi, con artificiosi condotti vanno per ogni lato scorrendo, apportano agli armenti non piccolo benefizio. Il cacio che da essi si trae viene a perfezione sì grande, che per ogni parte di Europa ha dilatato il suo nome. Fu Mons. ospite per quella notte dei Padri Gesuiti, che gli fecero ottimi trattamenti. Lunedì 11 Luglio levatosi di Piacenza, non si discostò gran pezzo di strada, che gli si fecero innanzi compassionevolmente le vestigia miserabili delle guerre degli anni passati, nelle case arse ed adeguate per terra per tutta quella campagna, sicchè con gran ragione poteasi ricor-

dare quel verso di Silio Italico: *Quassata Placentia bello* (1). Essendo giunto a Castel S. Giovanni fu avvertito da più persone di un passo pericolosissimo che gli sarebbe accaduto di passare detto Stradella (2), luogo pieno di boscaglie, posto nei confini di Piacenza e dello Stato di Milano, dove si sogliono spessissime volte commettere orribili omicidii e assassinamenti di viandanti. Mons. perciò stimò espediente che tutti i suoi (3) pigliassero

(1) La lega di Rivoli del 1635 aveva confederato Francia, Savoja, Parma e Mantova per scuotere il giogo spagnuolo e Papa Urbano favorevole a Francia la aiutava. Le vittorie di Monbaldone però e di Tornavento, non avevano impedito l'assedio di Piacenza, il sacco dei paesi posti sui confini, fatto dai lanzichenecchi.

(2) Stradella posta a confini di due Stati, ricorda ii noto proverbio italiano: gente di confini, o ladri o assassini.

(3) Qui l'autore mostra che il viaggio era fatto dal cardinale in compagnia di

le armi per ogni accidente che fosse potuto avvenire. Ma lodato Iddio, si passò senza alcuno incontro. Passò i fiumi Trebbia e Tidone, avendo da man destra veduto una fortificazione detta Goffredo. E trovò luoghi e casamenti ruinati per la strada (1) e distrutti dalle guerre predette. Condussesi poi a Broni, luogo del Milanese, a 25 miglia da Piacenza. Avendo quivi riposato e pranzato passò il fiu-

servitori, che all' uopo come poi fecero in Inghilterra, lo difendessero anche col loro corpo. L' autore confessò il cardinale Rossetti, e gli diede anche un vestito per trafugarlo, mentre il popolaccio di Londra lo voleva morto. Vedi a questo proposito la continuazione della Storia del Sardi, anno 1639.

(1) Pare che invece di Goffredo qui debba leggersi Rottofreno dove Francia, Savoja, Parma, combatterono la Spagna i cui eserciti in quell' occasione furono comandati da Francesco d' Adda, ivi sconfitto nel 1635.

me Versa. Poi tirò dritto verso il castello di Casteggio (1) assai malcondotto esso pure dalle guerre. Dopo 2 miglia v' è Montebello. La sera giunse a Voghera, vicino alla quale scorrono la Staffora ed il Curone, e qui riposò la notte. Martedì 12 Luglio passò per mezzo la città di Tortona anticamente Dertona. A ora di desinare giunse a Serravalle Scrivia, dove pigliato riposo e rinfresco si partì.

---

(1) Casteggio e Montebello, luoghi famosi per le vittorie vinte dagli italiani contro gli austriaci nel 1859. Fu castello ligure col nome di Clastidium. Anche Casteggio venne preso e saccheggiato dai Francesi nella guerra 1635-1637.

CAPITOLO III.

Trovò sull' alto di un monte il forte di Gavi (1) che è principio da quella parte del dominio di Genova. Giace il fortino sopra un monte isolato, ed è incamiciato di pietra. In altro monte di maggiore grandezza e pur in isola, è un altro forte e dentro vi sono molti alloggiamenti. L' uno e l'altro rendono molto beneficio, bat-

(1) Esiste ancora questo forte sul confluente del Neirone col Lemmo. Fu espugnato da Lesdiguieres nel 1625, ma ripreso dai Genovesi poco dopo. Il forte di Gavi guarda il passo della Bocchetta.

tendo ottimamente le vie principali. Appiè del monte è Gavi, terra a quanto vedemmo assai grossa. Mons. arrivò la sera a Voltaggio, terra maltrattata dalle invasioni colle quali Francesco Bona, signore di Lesdiguieres, uomo famoso, infestò alcuni anni or sono il Genovesato da quella parte di Ponente. E di dove non si partì che non avesse caricati i cariaggi di denaro e di altre prede, tolte a quelli infelici ed innocenti popoli (1), che

(1) Lesdiguieres nacque nel 1543 e morì nel 1626. Fu dapprima Calvinista e combattè col Duca di Epernon e con Enrico IV contro i Cattolici. Nel 1622 si convertì al Cattolicismo. Traendo partito dall'alleanza del Piemonte con Francia nella guerra della Valtellina, Lesdiguieres entrò sul territorio Genovese devastandolo. Ma non potè prendere Genova, cui da Milano davano aiuto gli Spagnuoli. Nel 1626 troncò quella guerra il trattato di Monsone. Carlo Emanuele I di Savoja tentava invano di prendere Genova nel 1627 per mezzo della congiura di Vacchero.

ora amaramente ne piangono. Fermossi Mons. alla osteria della Posta e vi stette molto comodamente e ne partì il 13 alla volta di Genova. Dove qualche miglio innanzi che vi arrivasse si arrestò con meraviglia in vedere le delizie delle ville e le vaghissime prospettive, che si affacciano agli occhi sul dorso degli scogli e delle rupi, con tanto scorno della natura (1). In ogni valle si stendeva un giardino, non si vedeva un colle che non avesse un bosco. Contemplavasi dappertutto una continuata serie di casini e palazzi fra quelle montagne. Si entrò nel borgo di S. Piero di Arena (2) dove nella strada nuova, si annoveravano non senza stupore grande molti palazzi di non poca bellezza

(1) Bisogna ricordare che l'autore scriveva nel secolo XVII.

(2) San Pier d' Arena ora fa parte di Genova.

e magnificenza. Quindi si giunse in Genova la quale si dilata e si stende appo il mare, alle radici del monte, i cui scogli e dirupi, le servono in più di un luogo di propugnacolo per assicurarla e renderla inaccessibile. Gira quasi 5 miglia, è larga poco meno di 2, e si crede possa essere larga due terzi di miglio. È coperta da tramontana ed è volta a mezzogiorno, comunemente è sana e di buon aria. Il porto non è naturale in tutto, ma da un lato dove sporge in fuori, ha molti sassi grandi posti a guisa di muro. Giace la città immezzo a due Riviere. Quella di levante è lunga 70 miglia incirca, quella di ponente 100. L'una e l'altra riviera, da Ligure figlio di Fetonte e suo antico signore fu detta Liguria. Di esse è capo Genova, così chiamata da Giano secondo alcuni. Andò Mons. a S. Francesco dei Conventuali, dove pochi giorni prima era giunto il sign. Ago-

stino Mascardi, cameriere d'onore del papa, e famoso letterato del secolo nostro (1). Quivi fu sopraggiunto da un gentiluomo del Cardinale Durazzo, arcivescovo della città, che a nome di S. E. lo condusse in Palazzo. Dove sino all' anticamera si mosse il Cardinale a riceverlo, con onore e benignità singolare. Fu poi condotto da molti cavalieri a spasso per la città, le cui strade sono in molte parti tutte selciate di dure pietre e ciottoli minuti, lo che è causa che sieno sempre nette. Sono però strette per la scarsezza del sito. Perciò le case sono alte con 4 e 5 solari, rendendosi così

(1) Mascardi Agostino 1591-1640. Storico. La storia secondo lui deve ammaestrare i popoli coll'esempio; perciò descrive i tempi, i costumi ecc. innestandovi con sobrietà eonveniente riflessioni e precetti. Egli lasciò anche un Commentario sulla *Congiura dei Fieschi*.

la città in molti luoghi oscura e malinconica. Fu condotto Mons. al palazzo del Reggimento, nell'occasione che il sign. Agostino Pallavicino (2), allora Doge dalla Repubblica, usciva di palazzo, lasciando quella carica dopo due anni che l'aveva tenuta, conforme il solito. Era concorsa frequenza grande di popolo a vedere tale funzione. Era egli vestito con un grande robone di Damasco cremisino. con una berretta dello stesso colore, preceduto da 8 paggi, nobilmente guerniti di livree di raso cremisino, e da molti capitani ed altri ufficiali della città. Era egli vecchio e di venerabile presenza. Continuò poi Mons. a camminare per Genova, col medesimo accompagnamento di quei Si-

(1) La famiglia Pallavicino era benemerita della libertà dl Genova; Cristoforo Pallavicino avea contribuito con A. Doria a cacciare i Francesi.

gnori. Ebbe non poco compiacimento in rimirare le sontuose fabbriche dei palazzi. Dei quali tuttavolta più belli e più comodi si vedono nei luoghi della città, che si chiamano ville. Nelle quali costumano i Genovesi passare più volentieri i tempi della state, essendo amene e piene di delizie di giardini e di altre vaghezze. Il signor Raffaele Lomellino, che insieme col fratello avea tenuto compagnia a Mons. volle condurlo a casa dove lo trattò coi termini di tutte le cortesie e gentilezze possibiii. Giovedì 14 fu visitato da molti cavalieri, dai quali fu tolto di casa e accompagnato all' arcivescovado, dove lo aspettava la lettiga del cardinale che lo condusse alla sua villa. Il giorno dopo fu condotto a vedere la creazione del nuovo Doge. Voleva partire. Anzi gli fu forza fermarsi fino ad altri 4 giorni onde avere trattenimento che avesse sicurezza di viaggio. Venerdì 15

Luglio essendogli detto che non poteva partire, atteso il vento che soffiava molto contrario, fatta riverenza all'Arcivescovo, fu accompagnato da molti cavalieri ad udire la messa. Fu poi a vedere la sala degli armamenti, dove si conservano i moschetti e le altre armature in gran numero tutte disposte in ordine. Desinò col signor Giovanbattista Raggi che gli diede varii trattenimenti con onori straordinarii. Sabato 16 ebbe le solite visite e desinò coll' Arcivescovo. Andò poi a vedere la famosa costruzione delle nuove mura che fa fare la R.ª a difesa e salute della città, sui gioghi dei monti più scoscesi che intorno la fiancheggiano (1). E veramente la va-

(1) Erano queste le mura fatte fare dalla Repubblica a sua sicurezza dopo l' attacco dei Francesi nel 1625. Furono finite nel 1632 La cerchia della città fu allora allargata, e tra l' una e l' altra cinta si innalzarono sontuosi palazzi.

stezza ed eccellenza di questa fabbrica è cosa degna di essere saputa. E non solo la città viene resa forte da queste nuove mura ma anche dalle vecchie e dalle frontiere. Alle porte sono buone guardie, con baluardi ed artiglierie. Vide similmente la fabbrica del nuovo porto. Ebbe ancora occasione di ammirare una volta di più gli splendidissimi e ricchissimi arredi coi quali i nobili genovesi tengono addobbati i loro palazzi. Domenica 17 quei cavalieri lo condussero a vedere le chiese principali che erano tutte piene di popolo e di dame. Desinò coi Signori Lomellino. Fu poi condotto a spasso a San Pier d'Arena, luogo molto bello e dilettoso, pieno di dame, parte in carrozze, parte alle finestre e nelle strade a godere il fresco. Andò poi a vedere le galee della Repubblica. Entrando nella capitana fu salutato da 4 colpi di artiglieria. Dopo avere costeggiato un

poco quei contorni, gli fu fatta una salva all' uscire, avendo sempre ricevuto infiniti onori. Il Lunedì 18, udita messa, accompagnato dall' arcivescovo e dai soliti cavalieri, andò a visitare le ceneri di S. Giovanni Battista, che si conservano in una sontuosa cappella. Reliquie certamente preziosissime delle quali possono gloriarsi senza fine i Genovesi. Siccome del catino in cui mangiò coi suoi discepoli l' agnello Pasquale N. S. G. C. È di smeraldo finissimo orientale. I Genovesi lo ebbero in dono da Baldovino per gratitudine del soccorso che così opportunamente gli diedero contro i Turchi (1) col riacquisto di Tripoli e di Cesarea. Riverito il Cardinale Mons. si imbarcò sopra una

(1) I Genovesi aiutarono Baldovino I fratello di Goffredo di Buglione contrò i Saraceni ed ebbero molti privilegi nel regno di Gerusalemme.

feluca alla volta di Nizza di Provenza, accompagnato da molti cavalieri con incredibile onore. Nello staccarsi dalla feluca del porto, fu salutato da quelle galere con lo sparamento di alcune artiglierie. Avvegnachè il vento poco favorisse il viaggio, si godè però una calma tranquillissima. Si lasciò a destra S. Pier d'Arena, poi Sestri Ponente, terra grossa e buona, Pegli, nobilitata dalle ville dei gentiluomini e cavalieri genovesi. Cinque miglia più in là è Voltri, terra grossa, Arenzano, Cogoleto (1) poi Barazze in dialetto, cioè Varagine, patria di Jacopo da Varagine, dell'ordine di S. Domenico, arcivescovo di Genova, soggetto eminente di Letteratura e di bontà di vita. Poi si lasciarono le

(1) L'autore non ricorda punto che Cogoleto è la patria di Colombo. La quistione doveva essere agitata molti anni dopo, *et adhuc sub judice lis est.*

terre di Celle, di Albisola, poi Savona città nobile, memorabile patria di Giulio 2.° papa. Poscia Vado, terra piccola, dove si suole dare il passo (1) alla soldatesca spagnuola per Milano, poscia la terra di Spotorno, giungendosi finalmente a Noli, città libera ma piccola e povera, ancorchè anticamentè fosse stata molto potente, lungi 40 miglia da Genova. Passò vicino al Finale (dopoche si fermò presso i frati di S. Francesco, e prese di nuovo imbarco) marchesato già posseduto dai Signori del Carretto. La discendenza dei quali vogliono che favolosamente derivi da Alderamo e Alasia, figlia di Ottone 2.° imperatore. I quali innamoratisi l' uno dell'altro

(1) Genova fu sempre amica di Spagna, salvo poche interruzioni. A Vado, ottima rada, presso l'isolotto Bergeggi sbarcavano le guarnigioni destinate al Milanese, che per Gavi e Serravalle, entravano in dominio spagnuolo a Tortona.

se ne fuggirono dalla corte, ed essendo stati spogliati per la strada dai masnadieri, di tutto ciò che portavano, capitarono in Italia. E messisi a fare il carbone ed a venderlo, vennero in progresso di tempo dopo molti anni a conseguire il perdono dell'Imperatore, che creò Marchesi i 7 figli che avevano avuto. Questo Marchesato è oggi sotto la giurisdizione del Re di Spagna (1). Quivi si trovò l'armata di S. M. Cattolica con 6 navi di Toscana, 7 di Napoli, 10 di Sicilia ed altri vascelli (2). Avendo domandato

(1) La favola di Alderamo e Alasia si racconta di molti personaggi ed in varii luoghi. Gli Spagnuoli occuparono il Finale nel 1625 e durante il loro dominio ebbe privilegi e florida vita. Nel 1713 Genova lo comprò da Carlo VI Imperatore per un milione e 200 mila scudi.

(2) La flotta spagnuola poteva avere due scopi in quell'anno: 1.° di impedire che il principe di Monaco passasse sotto la

uno di quei vascelli che feluca era la nostra, e sentito essere di Genova, disse che si andasse in buon viaggio e senza trattenerci. Si lasciò a man dritta, Pietra terra della Repubblica, Loano terra del Doria, feudo imperiale, Borghetto e Ceriale terre della Repubblica, le quali due anni or sono (1) furono saccheggiate orribil-

protezione della Francia, come poi fece nel 1641; 2.° di combattervi la flotta franco-olandese la quale proprio in quest' anno sconfiggeva la flotta spagnuola alla battaglia delle Dune. L'Olanda da quella vittoria (21 ottobre), ottenuta dall' ammiraglio Tromp, riconosce la propria indipendenza, sancita nel 1648 dalla pace di Vestfalia. Statolder di Olanda era Federico Enrico. La Francia colla flotta tentava di offendere Genova, e coll' esercito sosteneva Maria Cristina contro i cognati.

(1) Contro queste spesse scorrerie di Barbareschi vegliavano gli Ordini di Malta e di S. Stefano e la flotta spagnuola. Ceriale e Borghetto S. Spirito a 12 kil. da

mente dai Turchi con la schiavitù di più di 500 persone. Lasciammo poi Albenga, città nobile ed antica capitale degli Ingauni detta patria di Procolo imperatore (1). Intanto cresciuto il vento era entrato il mare nel suo furore in così fatta guisa, che soprastette il pericolo di naufragare mille volte. Arrivammo alla vista di Alassio, detto da Alasia già nominata, e alle sue spiagge drizzarono i marinai le vele per approdare. Ma fu così malagevole e travaglioso lo sforzo per prender terra, che fu cosa veramente incredibile. Perchè quelle onde spumose ricevendo moto e forza più vigorosa dal vento, si opponevano alla feluca rigettandola indietro. Rumoreggiavano le acque con formidabili strepiti. sicchè con le voci dei mari-

Albenga ricordano anche le battaglie tra Francesi ed Austriaci nel 1795.

(1) Uno dei trenta tiranni.

nai, e con lo sbigottimento che nella fronte e negli occhi e nella lingua chiaramente scoprivansi, facea sì che in noi fossero più frequenti e più vive le invocazioni di Dio. La vista dei cittadini che si erano condotti al lido spettatori del nostro pericolo, accresceva in noi la apprensione ed il timore. E coi segni manifesti che mostrava la feluca di affondarsi, si credeva indubitatamente di morire. Ma piacque a Dio che finalmente poco dopo si toccasse terra nella congiuntura di un poco di pausa sulle spalle dei marinai. La feluca era rimasta ludibrio delle onde, che fattesi più orgogliose, faceano credere che ella si dovesse intieramente sommergere. Corse per aiutarla un numero grande di uomini di Alassio, e come che ogni opera paresse inutile, alla fine fu posta in sicuro. Fu Mons. alloggiato dai Zoccolanti di S. Spirito che gli fecero cortesie grandissime. Mer-

coledì 20 Luglio, ascoltata messa, si condusse in feluca che il mare era placato, e prometteva, come seguì, buon viaggio. Fu avvertito Mons. di alcuni brigantini che andavano costeggiando per quel mare, onde convenne andare sempre con grande cautela. Quando si fu vicini alla terra di Diano, i marinai scoprirono da lontano due galere, e per non sapere chi elle si fossero, risolvemmo di cautelarsi col dare a terra. Nella quale risoluzione ci stabilimmo più fortemente, quando vedemmo dare indietro rapìdamente, una feluca che precedeva la nostra di gran pezza, insieme con una galera di Genova. La quale indirizzata a quella volta alla caccia dei brigantini predetti, avendo ella pure vedute le due accennate galee, per timore che fossero nemiche ritiravasi. Ed essendo arrivata alla spiaggia di Diano, fece segno a quei terrazzani che dessero alle armi come

fecero, e fu oltre a ciò spedito con celerità un battello a terra. Ma mentre stavamo per scendere di feluca, si approssimarono le dette galee e si potè conoscere che erano di Genova, che tornavano di Spagna, da accompagnare Mons. Facchinetti, Nunzio straordinario di N. S. al Re di Spagna. I marinai ripresero rallegrati il cammino, siccome fece la nostra feluca e le galee. E quando la nostra giunse presso di esse, passarono tra essi e noi molte parole. Si vede qui un forte della Repubblica quadrato ed incamiciato di pietra. Si vede Oneglia terra del Duca di Savoja, la cui valle si stende continuata fino al Piemonte (1). Trovossi poscia Porto Mau-

(1) Oneglia comprata da E. Filiberto Duca di Savoja passò per breve tempo sotto i Genovesi nel 1623, ma nella pace del 1634 la restituirono colla sua valle a Vittorio Amedeo I. La città fino al 1794 fu molto

rizio, terra grossa della R.ª fortificata con buon recinto, per essere nei confini ed a fronte di Monaco, di cui parleremo più avanti. Vedemmo San Lorenzo e San Stefano, terre piccole similmente della Repubblica. Da certe barche che incontrammo fummo avvertiti di guardarsi dai ricordati brigantini. Onde i marinai deliberarono di prendere terra e di fermarsi a San Remo. Questa terra è della R.ª e quantunque sia sito bellissimo, non è per se stessa molto bella. Il paese però è tanto delizioso, che pare che qui la natura abbia fatto ogni sforzo per renderlo ferace e dilettevole. Contiene 9 vallate, che hanno boschi spessissimi di aranci, cedri, limoni, palme, olivi, che perpetuamente verdeggiano con fiori e frutti, sicchè

difesa dai Piemontesi, perchè, salvo Nizza, era l'unico loro possesso sulla riviera ligure.

fanno all'occhio una vista sì gioconda e vaga che non si potrebbe credere essere di più. È il paese così dovizioso di frutti che ne distribuisce in grande quantità ai paesi forestieri (oltre a diverse parti d' Italia) cioè alla Francia, alla Spagna, alla Germania, alla Soria, di dove sogliono capitare ogni anno persone apposta per provvedersene. Fu Mons. ospite del Preposto del luogo, con trattamento ordinario, e fu presentato di gentilezze dalle persone della terra. Uscito di casa affine di refocillarsi del tedio del mare, andò alla chiesa degli Zoccolanti dove gli fu mostrato il corpo del Beato Giorgio di Avignone, del medesimo ordine, che si conserva integramente, ed è tenuto in grande venerazione. Ripreso il viaggio il 21 Luglio, alla volta di Nizza, trovò Bordighera, piccola terra della R.ª, poi la città di Ventimiglia, lodata pei suoi moscati, ultima terra della R.ª

Quivi appresso è Mentone, terra del principe di Monaco di Casa Grimaldi (1) poi lo stesso Monaco, fortificazione di fama grande e considerabile per la qualità del sito. È assai grande di recinto, ha il mare da una banda che l' assicura, e dentro terra è difeso da un monte isolato, disastroso ed

(1) Monaco nel 1605 si era messo sotto la dipendenza della Spagna, ma stanco il principe di una protezione che era servitù, nel 1641 insorse e ponendosi sotto Francia ebbe più eque condizioni di dipendenza. Ma non fu mai interamente libero. Nel 1848 Mentone e Roccabruna si tolsero dalla dipendenza del principe di Monaco, che conservò a stento la capitale. Ceduta Nizza alla Francia, nel 1860 questa, mediante denaro, comprò dal principe Mentone e Roccabruna. Rimasegli solo la capitale, e là, a Montecarlo, impiantata una bisca modello con casino di bagni, vive del turpe guadagno dei giuochi d'azzardo. La famiglia Grimaldi si spense nel 1731, e le successe quella dei Matignon. È ora principe Carlo III.

assai più eminente degli altri monti circonvicini e spazza benissimo tutte le strade. Il monte è assai ripido, e tagliato, di sassi vivi, siccome si vede dal disegno, sicchè può giudicarsi che sia molto malagevole quella fortificazione ad essere presa. Vogliono che si appellasse Monaco, che in lingua aramea, vale *amo,* dall'istrumento con cui Ercole egizio, tornato di Spagna, dopo la vittoria di Gerione insegnò a quei popoli a pescare. Poco entrò terra è Turbia, patria dell' Imperatore Pertìnace. Si trova quindi il forte di S. Spirito, che è del Duca di Savoja, situato sopra una collina sul mare. Di nuovo gli si è aggiunta una fortificazione molto grande ed una via coperta, tutta incamiciata di pietra. È di molta gelosia, per essere vicino a Monaco, ed è posto in sito di frontiera, dello Stato di quell'A. R. conforme rappresenta il disegno. Vi si lavora tuttavia intorno per fare uno

spalto. Più innanzi è Villafranca, porto bellissimo dello stesso Duca di Savoja. Prima che ivi si giungesse si incontrò una galea che staccata dalle altre della armata francese, la quale si tratteneva in porto, andava facendo scoperte. Appressata che fu la galea alla feluca nostra, quel capitano domandò che feluca la nostra fosse. E saputolo venne a fare riverenza a Mons. Il capitano soggiunse che il Conte di Harcourt (1) generale delle armate avrebbe avuto gran gusto di vederlo. Replicò Mons. che l'avrebbe egli pure avuto a piacere. Allora il capitano si licenziò, montando sopra un battello per avvertire il generale. Giunto

(1) Enrico di Lorena, conte di Harcourt, della casa Elbeuf-Lorena. Messo a capo degli eserciti francesi in Piemonte nel 1639, vinse a Chieri il principe Tommaso che parteggiava per Spagna, ed obbligò nel 1640 Torino a capitolare.

Mons. alla galea del Generale immezzo a tutta l'armata di 14 galee e 24 vascelli, fu accolto con termini di molta stima ed onore verso la Sede apostolica, salutato con 3 tiri di cannone. Dopo i complimenti, il Generale lo menò a vedere tutta la sua galera, pienamente fornita di tutte le cose, e fra le altre di 45 pezzi di smisurata artiglieria. Lasciò Mons. il Generale che gli aveva offerto con particolare cortesia una galera per il rimanente viaggio, o volesse proseguire per Nizza o per Marsiglia, e se ne tornò alla sua feluca, salutato con 4 tiri di artiglieria. Andò poi Mons. a passare la visita col Generale di Bressè, figlio di una sorella del Cardinale di Richelieu (1) fu ricevuto

(1) Francesca Duplessis-Richelieu maritata con Renato di Vignerod fu madre di Armando Giovanni Duplessis-Vignerod generale delle galere di Francia, padre del

nella capitana con 4 tiri nell' andata e nel ritorno. Seguitando il Viaggio in breve trovossi a Nizza. Quivi ebbe non poco fastidio per avere lo sbarco, attesa la gelosia con la quale vivevano vigilantissimamente quegli abitanti, per le mire degli Spagnuoli, ma più dei francesi, avendo risolutamente negato di ricever dentro presidio (1) francese, conforme avea procurato di fare con la forza e con le esortazioni e con vie ancora più soavi, la vedova Duchessa di Savoja, sorella

Duca di Fronsac, protettore e amico di Voltaire. Il potente ministro di Luigi XIII introdusse molti della sua famiglia negli impieghi e nelle cariche dello Stato.

(1) I Nizzardi temevano più la Francia vicina e minacciosa che la Spagna lontana e debole. Madama Reale benchè francese fu più che mai devota a Casa Savoja. Ella nondimeno giusto in quell' anno si univa apertamente a Francia, ritraendone grande impopolarità.

del Re Cristianissimo. E ciò per una loro ostinata massima ed apprensione tenacissima, che con la introduzione dei francesi. avrebbero perduto irreparabilmente la robba, l' onore e la vita. E con l' esempio d' altri davansi a credere per certo di cacciare tutti dal forte e dalla città. E andavano giustificando questa loro disubbidienza con qualche altro più vero vocabolo voglia appellarsi. E col non volere in casa nè francesi nè spagnuoli, dicevano che essi erano buoni e fedeli ed affezionati sudditi del loro Duca (1).

(1) Quella guerra civile era dannosissima. Ogni città osteggiava l'altra con bandiere e forze nemiche e tutte straniere, le campagne e le città erano devastate del pari. Il Marchese di Leganes generale austriaco proprio in quell' anno 1639 era incaricato di impedire che Cristina passasse Reggente e assediava Torino. Harcourt coi francesi invece lo costringeva a sloggiare dal Piemonte. I Nizzardi aveano fin dal

Pel quale erano disposti a spandere profusamente le loro facultà ed il sangue. E dicevano che si sarebbero assicurati contro qualunque ìnimico di Sua Altezza avesse tentati di opprimerli. E fissi in questa risoluzione avevano per ogni evento sinistro, allontanate le fanciulle e le donne di più vaga appariscenza, con avere altresì mandate via le loro ricchezze. E si persuadevano che l'armata francese che si trovava a Villafranca si fosse mossa con principale insistenza contro di loro, ma che il mare statole poco propizio ne la avesse divertita (1). E veramente non si può dire

1639 capito che quelle guerre fruttavano solo agli stranieri, quindi non volevano inchinare a nessuno. La pace dei Pirenei nel 1659 diede finalmente un po' di quiete.

(1) L'osservazione dell'autore era giustissima. I Francesi come avevano preso in quell'anno Torino, così avrebbero preso Nizza.

quanto sarebbe opportuno ed utile ai francesi, l' occupare una piazza di tanta importanza per la qualità del sito e per le circostanze che possano rendere la stessa desiderabile. Non è lungo tempo che ne fu tentata l'occupazione da Barbarossa e dai francesi (1) ma con poco profitto. Giace questa fortezza sopra un monte di pietra viva al lito del mare. Da un lato ha il monte che la rende inaccessibile: ai piedi d' esso è collocata la città, fortificata con le mura attorno all' antica. Ha il mare dall'altra parte. nella forma che si vede rappresentata dal disegno. Erano le cose di Nizza nello stato che ho detto, quando Mons. arrivò a quelle spiagge. Dopo qualche

(1) Ariadeno Barbarossa, corsaro algerino, alleato dei Francesi tentava di pigliar Nizza nel 1543, ma ne era ributtato dal valore degli abitanti, animati dalla famosa Catterina Segurana.

difficoltà, saputosi chi egli era, gli fu lasciato libero lo sbarco ed il transito, dare e ricevere cortesie. E non essendosi trovata osteria a proposito, decise di alloggiare dai frati conventuali non dando loro altro impaccio che delle stanze. Poco prima era partito da Nizza il Sign. Duca Cesarini, Cav. Romano, giovane di vivacissimi spiriti e di nobilissime qualità, che tornava di Francia, e andava per suo trattenimento vedendo il mondo. In questa città Paolo III.° Sommo Pontefice, compose con la pace gli animi di Carlo V imperatore, di Francesco I.° Re di Francia, fra di loro prima con la competenza dell' Imperio, e poscia con rovinose guerre lungo tempo commossi (1). Di quà i Duchi di Sa-

(1) Fu questa la tregua di Nizza fatta nel 1536. Paolo III partì di Roma il 23 marzo e tornò il 25 luglio. Nel suo Viaggio attraverso la Penisola egli ebbe per com-

voja cavano buona parte delle loro entrate. Fu Mons. visitato in nome di Jacomo Marengo, vescovo della città, non essendo venuto in persona per trovarsi indisposto. Parve a Mons. di andarlo a visitare come egli fece. Intanto divulgatosi il suo arrivo, per quello che era succeduto alla spiaggia la mattina dello sbarco, gli furono fatte altre visite e regali in molta quantità e qualità dalle persone del luogo. Venerdì 22 Luglio, ascoltata messa partì Mons. da Nizza, accompagnato dal Superiore del convento sino al Varo, distante intorno a 3 miglia da Nizza. Onde dato un affet-

pagno il Bottigliere suo, Sante Lancerio, che oltre al dare la Storia delle città attraversate dal Papa fece ricordo altresì dei luoghi dove si trovavano buoni vini. Il manoscritto di questa Relazione enologica italiana del 1536 era nella biblioteca di Ferrara, e fu da me pubblicato nel 1875.

tuoso addio all' Italia, che quivi ella perde con la favella il nome, mise il piede nella Provenza (1).

---

(1) Erano questi i confini d' Italia riconosciuti fin dal tempo di Augusto. Quando ritorneranno essi ad essere collocati là dove vogliono la storia, la geografia, e la lingua nostra?

CAPITOLO IV.

Trovò poscia Mons. Cannes, lasciandolo a dritta, e più avanti a sinistra Antibo, città già abitata dai popoli Salii, con un fortino, che dalla banda di terra, copre un porto, posto immezzo alla città ed al fortino predetto. È questo fortino di 4 baluardi non molto grandi, i quali sono sopra una collinetta, che calando verso il porto, viene a terminare la spiaggia. Hanno fatto nel lato verso il porto una gran mezzaluna. E tuttora fabbricavasi una via coperta verso il fortino, il quale batte da ogni banda terra, porto e mare. È la città ancora

essa fortificata per quanto potè vedersi nel passare, come mostra il disegno. Vi fanno piazza d' armi per servire all' isola di Santa Margherita e di S. Onorato, che fattisi noi innanzi si scoprirono a man sinistra. Queste isole per le cose accadute fra spagnuoli e francesi, questi anni addietro (1) hanno tirati gli occhi ed occupate per un pezzo le lingue d' Italia. Per la sopraggiunta della notte, non fu permesso alla vista di discernere così bene dalla parte verso Antibo. Si scorse nell' isola di Margherita qualche poco di fortificazione, siccome mostra il disegno. La sera poi Mons.

(1) Gli Spagnuoli nel 1635 aveano occupate le isole di Sant' Onorato e di Santa Margherita, dette comunemente isole Lerini. Di là inquietavano i lidi di Francia e d'Italia, dando noia anche ad Urbano VIII partigiano di Francia. La Francia cacciò gli Spagnuoli nel 1637 e li vinse poscia nel 1639.

giunse a Cannes, dove alloggiò con molta incommodità. Partitosene il Sabato 24 Luglio arrivò a desinare a Frejus, essendosi fatte 5 leghe francesi di cammino, ogni lega essendo 3 miglia di Italia. È questa città molto antica, come attestano le reliquie di molti edifici. Dicono che avesse fondazione e nome da G. Cesare. È fortificata di terra e fascina. Le fortificazioni non sono molto alte con fosso asciutto e assai recinto, conforme mostra il disegno. Quivi Mons. trovò qualche difficoltà in avere il passo pel seguimento del suo Viaggio, stante non aveva il passaporto del conte di Halles, governatore della Provenza (1)

(1) Francesco Vendome Beaufort, detto Roi des Halles, discendente per via illegittima da Enrico IV, fu governatore della Provenza nel 1639. Vinse gli Algerini nel 1665, dominò lungamente nella guerra della Fronda, morì nell' assedio di Candia nel 1669.

il quale si trovava in Antibo. Sopra di ciò il capitano del presidio di Frejus aveva ordini stretti e rigorosi. Ma resosi egli infine persuaso, fu Mons. lasciato passare avanti, essendo prima stato visitato dalla moglie di esso capitano con 2 principali dame della città. A giorno passò il fiume Argens e la sera giunse a Muy 2 leghe da Fregius, partitosene la mattina del 25. Vide a man dritta, stesa alle falde di un monte, Lesarc che non parve terra molto grossa. Di nuovo passò l'Argens arrivando a Vidauban a sentire messa. Continuando trovò a destra Cannet, piccola terra sopra un monticello. Di quà giunse a Luc e desinòvvi dopo 4 leghe di strada. Poscia partì per Brignolles, dove la campagna è piena di oliveti e la strada è faticosa ed alpestre fra quelle montagne. Il territorio di Brignolles era il più coltivato ed il più bello di qualunque altro fino allora veduto in

Provenza. Giunse poi a S. Maximin, terra così detta dal discepolo di N. S. G. C. La chiesa è del medesimo nome. Ivi vedemmo la testa di S.ta Maria Maddalena che si serba in una custodia d'oro. È prezioso dono del Re Carlo 2.° di Provenza. Si vide quella testa dalla parte manca sopra l'occhio, dove N. S. dopo la risurrezione toccandola le disse: *Noli me tangere.* Là restò la carne. Di poi ci furono mostrati molti pezzetti di terra, bagnati dal Sangue di Cristo, raccolti dalla stessa Santa sotto la croce. Dicono che il giorno del Venerdì Santo, quel Sangue appaja più rubicondo, e più vivo. Vedemmo poi il Sepolcro dove la Santa è stata sepellita per 200 anni. Ed anche il luogo dove ella ricevè la Communione nell'ora di sua morte da S. Massimino. In un vasetto, serrato con cera di Spagna, col sigillo del Re di Francia, ci fu fatto vedere parte dei capelli della Santa. Sono di

color castagno e sono di quelli che asciugarono i piedi del Salvatore. Vi è pure un braccio della Santa, che dal gomito sino alla mano è assai lungo, onde si argomenta che ella fosse di statura molto maggiore della ordinaria delle altre donne. Si sono pure vedute altre reliquie. Fra le quali quella di S.^{ta} Marcella che fu colei che disse: *Beatus venter qui te parturiit et ubera quae lactasti.* Evvi inoltre il cieco dell'Evangelio, che ebbe grazia della vista da Cristo, quando *ex sputo fecit lutum;* una delle 11 mila vergini; le ossa di 2 Santi Innocenti, conservate da S.^{ta} Maria Maddalena. Vedemmo pure il sepolcro di S. Massimino. E dicono che in quei luoghi circostanti fossero le solitudini nelle quali menò santamente la vita la Maddalena. Partì Mons. consolato insieme con tutti i suoi per avere vedute le predette divozioni e fu a desinare a Pugere. Il giorno dopo giunse a Ca-

stelnuovo rosso, e Martedì 26 Luglio, si passò ad Aix, capo della Provenza dove è anche Parlamento. Poi si vide San Canat, terra di poca considerazione. Camminando sempre fra montagne giunse a desinare a Lambesc, poi a Santandiol. Trovò poi il fiume Druenza e poscia Vouvray ed ivi fermòssi quella notte. Partissene il 27 a buon' ora, passò Castel Rinaldo, poi di nuovo il fiume Druenza ed entrò nello Stato di Avignone, dominio di S.ta Chiesa, dove si trovò campagna migliore che in tutta Provenza. Appena vi pose il piè Mons. vi fu visitato da Mons. Anguillara, Vescovo di Cavaglione, provicelegato di Avignone in assenza di Mons. Sforza vicelegato, trasferitosi a Parigi a nome del Pontefice a portare le fasce al Delfino (1). Arrivò di lì a poco Mons.

(1) Era questi il futuro Luigi XIV nato nel 1638, morto nel 1715. Il dare le fasce

Vicelegato in persona e condusse Mons. in carrozza a palazzo. Ebbe la sera molti concerti di istrumenti e musica. Negli altri 4 giorni che gli convenne di rimanere, il Vicelegato gli fece godere ogni sorta di amorevole trattamento, conducendolo a vedere le passeggiate più belle della città. È dessa ben recinta di mura, di fortificazione antica ma bene intesa, con torricelle per tutto in poca distanza l' una dall' altra. Ha 7 porte, avanti le quali sono fortificazioni, cioè rivellini, piatteforme, mezzelune e simili ma non molto alla moderna. Il palazzo dove abita il Vicelegato fu già abitazione dei Pontefici, nel tempo che la Santa Sede fu per 70 anni in Avignone. È fabbrica smisurata all' antica, con le mura meravigliosa-

benedette al Delfino era grande onore e Urbano VIII non mancava ad ogni occasione di mostrarsi favorevole ai Francesi.

mente grosse e con diverse sale molto grandi. Mons. vi fu visitato dal Governatore delle armi e da molte dame della città che vennergli a chiedere elemosina per un' opera pia. Rese poi la visita al Governatore dell' armi, dal quale fu anche presentato di varii rinfreschi. Mons. partì Lunedì 1.° Agosto da Avignone, accompagnato per due miglia di strada da Mons. Vicelegato e dal Governatore dell' armi. Quivi si vede a 20 leghe di distanza il Monte Ventoso (1) appiè del quale giace Bedoino, terra molto grossa. Dopo 6 miglia si trovò Sorga che nasce in Valchiusa, poche leghe distante, famosa per avere dati i natali a Madonna Laura, tanto celebre per l'amore del Petrarca. Lasciossi a man dritta Ca-

(1) Ventoso, detto così dai venti che si sentono sulle sue cime, è alto più di duemila metri, al nord di Carpentras, nel sistema delle Alpi Cozie.

stelnovo, piccola terra, colla quale finisce lo Stato di Avignone (1). Poco presso è Orange di cui è padrone il principe di Oranges della antica casa di Nassau, originaria della Germania (2). Lo ingrandimento della quale,

(1) Quantunque Luigi XIII fosse alleato dell'Olanda, nelle sue imprese per terra la Francia non fu fortunata; avea perduto per fame e per malattia nelle Fiandre 20 mila soldati. Si diceva, ma non era vero, che questa fosse una vendetta dello Statolder cui Richelieu nel 1635 avea tentato togliere il principato di Orange.

(2) Conte di Nassau e Principe di Orange era allora Enrico Federico, Statolder di Olanda, che morì nel 1647. Filiberto di Chalons principe di Orange essendo morto nell'assedio di Firenze 1530, stretta dalle truppe del papa e di Carlo V, Renato di Nassau marito di sua sorella Claudia ereditò allora titoli e possessioni della famiglia Chalons. Da esso derivò la famiglia Orange-Nassau tanto benemerita della libertà dell'Olanda. Guglielmo qui ricordato è Guglielmo detto il Taciturno padre di Maurizio che gli suc-

proviene in gran parte da questo principato. Poichè Guglielmo conte di Nassau tanto famoso per le cose di Fiandra, andatosene colà giovanetto a servizio di Carlo V, ebbe fortuna di ereditare lo Stato predetto da Casa Chalon, essendosene poi continuata la serie nei discendenti. La città non è molto bella. Ha una fortificazione di baluardi grande, sopra un alpestre monte. È di molto recinto, sicchè quando sia munita del necessario è forte quanto possa essere, come mostra il disegno. Incontro ad essa si eleva una bellissima anticaglia di un palazzo vasto, ma mezzo rovinato. È pure fuori della città una torre antica, che mostra essere stata un bel-

cedette nella direzione politica dell' Olanda e morì nel 1625, e di Enrico Federico, Statolder nell' anno 1639 che colle sue vittorie accelerò l' indipendenza d' Olanda riconosciuta solennemente nella pace di Vestfalia.

lissimo edifizio. Desinò Mons. in Orange, e poco presso passò l' Aigues, fiume molto grosso, che suole soventi con grandi mali danneggiare quei luoghi circostanti. Passò poco discosto dalla terra di Piolenc, villaggio che noi diremo terra. E con questo nome, alla nostra usanza chiamerò quei luoghi che i francesi sogliono appellare villaggi. La terra è sottoposta al principe d' Oranges. Dappoi passò fra un braccio del Rodano e le mura della terra di Mornas e giunse a Mondragone, dove fa il tabacco in molta abbondanza. Ivi pernottò partendo Martedì 2 Agosto, vide S. Spirito, poi San Paul e Pierrelatte dove si fe' colazione. Poi si trovò Donzere e Monlimart, terre di poca importanza. Trovòssi poscia il Rodano e non molto lungi Derbiere e Miramont, terre ambedue, arrivando la sera a riposare a Saintes, osteria tenuta da gente Ugonotta. Mercoledì 3 Ag. una lega ivi

distante, videsi a destra la terra di Loriol, che si estende lungo tratto nel seno di una collina. Dopo avere passato il fiume Drome trovò le terre di Livernon e di Etoile, ambedue molto malcondotte dal Re Cristianissimo, per avervi trovato avversione e contrasto di faziosi e adunanze di Ugonotti (1). Si arrivò a pranzo a Valence,

(1) Dopo la presa della Roccella nel 1626 Richelieu cominciò a trattare male i protestanti. I Calvinisti impadronitisi di Livernon, Etoile, Figeac vi aveano erette fortificazioni che furono però atterrate, dopo la loro sottomissione nel 1622. Questa parte della Bassa Linguadoca, avea prese le armi anche nel tentativo che fece Gastone fratello di Luigi XIII, per togliere il potere a Richelieu. Vinti i rivoltosi a Castelnaudary Richelieu domò colle stragi quel moto. I contadini della Gujenna e della Linguadoca sollevatisi in quell'epoca furono detti per disprezzo *Croquants*. Bernardo di Epernon Duca della Valletta li sottomise nel 1636.

dove è lo studio pubblico, poi si tirò innanzi passando in barca il fiume Isere. Si rasentarono le mura di Tournon, terra buona sulle rive del Rodano. Dirimpetto è Tain, terra piccola e malfatta, e più oltre è il luogo dove dicono che fosse la abitazione di Ponzio Pilato (1). Poi si condusse a San Valerio, dove si godè il giorno con molta festa. Il 4 Agosto di buon'ora passato Saint Rambert piccola terra fu a Roussillon, costeggiando sempre il Rodano. In questa città avvenne il Congresso tra Re Carlo IX, la Regina Catterina sua madre ed Emmanuele Filiberto Duca di Savoja, che quivi sulle poste se ne venne a trovare le dette Maestà, ad effetto di trattare del-

(2) Il nome di Mons Pileatus (monte coperto di cappello) derivato dalle nebbie che lo avvolgono, ha dato origine a questa fiaba. Pilato è monte della catena delle Cevenne.

le cose comuni in quei tempi travagliatissimi (1). Si trovò poi la terra di Auberives e più oltre Vienne, città grande, il cui Arcivescovo dicono siasi sempre mantenuto in riputazione tra i primi della Francia e quivi si alloggiò quella notte. Toltosene la mattina del Venerdì 5 Agosto trovò Ternay e San Simforien villaggi a lato del Rodano, di là dal quale si vedevano altri villaggi. Vide poi Lione in ampiezza di sito non dispiacevole, nè ingrata alla vista per la pianura e per

(1) Rossiglione capoluogo di cantone sull' Isera, a 20 kil. da Vienna del Delfinato. Fu questo il Congresso del 1570 quando Carlo IX sposò Elisabetta figlia di Massimiliano II Imperatore. Si trattò fra quei principi un *modus vivendi* assai difficile fra le contese allora vivissime dei cattolici e dei protestanti. E. Filiberto aveva sposato Margherita figlia di Enrico II Re di Francia, quindi Catterina de' Medici era sua suocera.

le colline, mirandosi sparsi per tutto casamenti, boschi, giardini, sebbene non colle delizie d'Italia. Entròssi poi in città, sul ponte sopra il Rodano, che è di gran lunghezza ed alloggiòssi a S. Bonaventura dai Cordiglieri di S. Francesco. È la città di Lione bella grande, e popolata di numerose botteghe di diverse arti e mestieri. E non si può dire quanto sia in essa la frequenza del traffico ed il commercio dei forestieri, massimamente degli italiani, dicendosi che allora ve ne fossero più di 3 mila (1). È stata Lione città molto celebre pel tempio meraviglioso che da tutta la Gallia fu dedicato ad Augusto. È vicina alla città di Ginevra, situata nei confini della

(1) Anche allora come oggidì gli Italiani emigravano specialmente nella Francia Meridionale, dove malgrado la così detta fratellanza latina, tutti sanno però come furono trattati parecchi anni or sono.

Savoja, sul lago anticamente detto Lemano. La città si levò dal dominio del Duca e del Vescovo insieme sotto nome di *terrafranca* e sotto colore di voler vivere con libertà di coscienza si ridusse in forma di Repubblica, ed in essa ebbe il predominio la dottrina di Calvino (1). Ha Lione, oltre il Ro-

(1) Sotto il dominio di Carlo III Duca di Savoja e mentre egli era implicato nelle guerre italiche, Ginevra fece un trattato di comborghesia con Berna e con Friburgo nel 1526 e costrinse a fuggire il rappresentante di Savoja. Invano il Duca coll'aiuto dei nobili e del contado tentò riprendere Ginevra, ella resistette vittoriosamente al suo vecchio padrone. La eresia di Calvino colla rivoiuzione religiosa avea fatta anche la rivoluzione politica. Alle forme monarchiche si sostituirono le repubblicane e gli sforzi coperti di E. Filiberto, e manifesti di Carlo Emmanuele I cedettero davanti al valore ed all' unione dei Ginevrini.

dano che l'attraversa, anche la Saona, fiume assai grosso, che passando per la città all' uscirne va a congiungersi col Rodano.

CAPITOLO V.

Fu Mons. subito giunto, visitato da alcuni gentiluomini, che lo levarono di casa a vedere ciò che la città ha di meritevole da vedersi. Quivi ebbe notizia della morte del Duca Bernardo di Weimar, seguita dopo 4 giorni di malattia contagiosa in Neuburgh, tra Brissacco e Basilea. Chiamati prima a sè tutti gli ufficiali, ed esortatili con molta efficacia a voler proseguire animosamente le sue vestigia, disse loro di obbedire con ogni fedeltà al conte di Nassau. Fu egli eretico ma capitano di somma reputazione, che non poco tempo è stato

negli occhi e nella considerazione di tutta Italia, e certo in Roma ne saranno venute le nuove (1). Si trattenne in Lione Mons. a tutto il 7 Agosto ed ascoltata la messa nella cappella dove morì S. Bonaventura, partì sulla carrozza dei Signori predetti, che lo accompagnarono per gran tratto di strada. Giunse ad Arbreste villaggio che giace in grembo di molte colline e passato Lesarnas arrivò la sera a Ta-

(1) Bernardo duca di Sassonia Veimar, nato nel 1603, morto nel 1639 il 17 Luglio fu il grande campione della guerra dei Trent'anni durante il periodo svedese-francese. Egli sostenuto dalla Francia avea conquistato già l'Alsazia che gli era stata promessa in proprietà quando morì, avvelenato come credesi da Richelieu presso Uninga. Suo successore fu Enrico-Federico, principe di Orange, Duca di Nassau. La Francia riparava a quella perdita colla battaglia delle Dune, vinta nel 1639 e più tardi con quella di Rocroy, vinta dal gran Condè.

rare. Dal territorio di Lione si gustò la vista della campagna francese con più vaghezza che non era succeduto nel Viaggio, degli altri luoghi passati nella Francia. La strada in quel giorno era pessima. Lunedì 8 Agosto Mons. partito da Tarare passò montagne molto alpestri e scoscese (1) ora montando ora scendendo di carrozza. Il paese allo intorno era coltivato e dilettevole oltremodo. Sarebbe paruto di trovarsi in Germanìa, se non si fosse visto ancora il grano non mietuto in molti luoghi. In diversi altri le biade erano ancora verdi come sul principio della state. Si provò poi dappertutto quel freddo che in Italia si prova nell' autunno e pareva tanto più rincrescevole quanto meno usitato. Passato un fiumicello ed un luogo detto Lafontaine giunse a Sanvictor, e di quì partito, attraverso la solita cattiva

(1) Sono questi i monti del Sciarollese.

strada, e lo stesso tempo fresco anzi freddo, arrivò Mons. a Roanne, villaggio grosso, le cui mura sono bagnate dalla Loira, che Ligeris, fu detta. È fiume grande e navigabile, che nasce dalle montagne di Alvernia, e bagnando molte provincie fende per mezzo quasi tutto il regno di Francia e va a tuffarsi nel mare di Inghilterra a guisa di un corno di mare. Quivi alloggiò Mons. con grandissima comodità, visitato e presentato da un gentiluomo francese. Martedì 9 Agosto si imbarcò sulla Loira per Orleans. Si videro le villette che ha la riviera dall' una e dall' altra parte, e la campagna d' ogni intorno non ingrata alla vista. Quivi si ebbe ragguaglio del luogo dove l' anno 1568, Luigi Borbone principe di Condè e l' ammiraglio Gaspero Coligny per dubbio di essere sorpresi dalle genti del Re di Francia, traghettarono a guado il fiume colle donne e coi figliuoletti e

condussersi alla Roccella, destinata fino d' allora, per la opportunità di tutte le circostanze ad essere il ridotto degli Ugonotti e dei ribelli a quella corona (1). Giunse Mons. quella sera a Givers, osteria, dove riprese imbarco Mercoledì 10 agosto. Sentì messa a Digoin e la notte albergò a Pau osteria con non poco disagio. Videsi il Giovedì 11 ag. Dezise della quale è padrone il Duca di Mantova; il fiume che da ogni intorno la circonda la fa isola con un grande circuito. Arrivò poi a Nevers, città e ducato del Duca predetto, nella cui casa non ho riputato superfluo riferire come pas-

(1) Avendo il Duca di Guisa fatti uccidere i protestanti a Vassy nel 1562, gli Ugonotti comandati dal principe di Condè e dall' ammiraglio Coligny occuparono per loro difesa Orleans, rovinando le chiese cattoliche, poscia abbandonarono quella città meno difendibile per ritirarsi alla Roccella.

sasse. Lodovico Gonzaga (1) secondogenito di Federico Duca di Mantova, condottosi nei suoi anni più giovanili alla corte di Francia, diede ben tosto un saggio così vantaggioso di se medesimo, che con la nobiltà della nascita, e la dignità e venustà dell'aspetto, con la accortezza dell'ingegno e la cognizione delle cose politiche ed istoriche, si conciliò mirabilmente gli animi di quella corte e l'opinione e l'affetto del Re medesimo. La affabilità e dolcezza dei suoi costumi lo rendevano caro indifferentemente a

(1) Carlo figlio di Luigi Gonzaga, Duca di Nevers e Rhetel, regnò poi dal 1627 al 1637 in Mantova ed in Monferrato, facendo partecipare l'Italia alle stragi della guerra dei Trent'anni che allora affliggeva la Germania. Dal 1637 al 1667 regnò poscia Carlo II che per la dote delle sue sorelle e lo sfarzo della sua corte dovette vendere tutti i feudi che gli restavano in Francia della eredità dei suoi maggiori.

ciascuno, sicchè nelle conversazioni non v' era chi non lo riputasse di grandissima riuscita, e lo rispettasse con amore. Occorse che costumandosi nella corte che i cavalieri servano le dame, con onesto disegno di matrimonio, egli non curandosi o per moderatezza o per sfuggire le competenze e rivalità dei pretendenti, di applicare l' animo ad alcuna di quelle che erano più ricche o più belle si mise a corteggiare Enrica, sorella di Francesco di Cleves, Duca di Nevers (1). La quale sebbene di ricchezza e di robba avea molte che la sorpassavano di gran lunga, fioriva però in lei singolarmente la onestà della vita, la prudenza e la gravità dei costumi. Ella adunque appieno soddisfatta dell' amore e degli ossequii di questo

(1) Il Ducato di Nevers fu poi comprato dal Cardinale Mazzarino che lo lasciò ai suoi nipoti Mancini-Mazzarini.

cavaliere e riputatasene favorita grandemente, glie lo mostrò con generoso e veracissimo contrassegno di gratitudine. Poichè restata erede del Ducato predetto, per la morte del Duca suo fratello, seguita a Dreux (1) in quella famosa giornata fra i Cattolici ed i Protestanti, rifiutò con risoluta grandezza d'animo molti signori principali della Francia che la pretendevano per moglie, e lasciòssi intendere con precisa dichiarazione di non volere altri che il principe Gonzaga, che avendola servita nel tempo che era di condizione più bassa, aveva dimostrato di amar la persona. Laddove non si poteva negare che gli altri, nella pre-

(1) Nella battaglia di Dreux i protestanti furono vinti insieme col principe di Condè che li comandava nel 1562 dal Duca di Guisa, che assediata l'anno dopo Orleans stava per impadronirsene allorchè venne ucciso.

sente fortuna la ricercassero, per la sola considerazione delle ricchezze. Così seguirono le nozze sotto il regno di Carlo IX nel 1565. Da esse nacque Carlo, che passato per le ragioni della discendenza al possesso del Ducato di Mantova, portò nell' Italia, negli anni trascorsi prossimamente tanto incendio di guerra (1). Ma per tornare a proposito, la città di Nevers è di gran bellezza, fabbricata alla Parigina, con le case per lo più di legno. Vi è il Duomo chiesa antica e veramente bel-

(1) Le due guerre per la successione di Mantova 1627-1637 condussero nella penisola le torme indisciplinate degli stranieri che la rovinarono, malgrado le vittorie di Tornavento e di Mombaldone. E le conseguenze di esse furono più terribili in Piemonte, dove morto Vittorio Amedeo I nel 1637 arse la guerra civile tra Cristina, detta Madama Reale, sorella di Luigi XIII, parteggiante per Francia, ed i cognati di lei, Maurizio e Tommaso, fautori della Spagna.

lissima, ornata alla Gotica, con immezzo una cappella, fatta dallo stesso Duca Carlo, con marmi di non poco valore. Il palazzo Ducale è similmente assai bello e pieno di magnificenza, avendo in se tutte quelle comodità che possonsi desiderare al bisogno ed al lusso di principe grande. Tutto fu veduto da Mons. e si credette che Francia non avesse opera nè più bella nè più geniale. Partissi di Nevers il Venerdì 12 Luglio, vide la Charitè, città con le mura di forma antica con una porta sulla Loira di 10 archi di pietra e 30 di legno. Per di quà Volfango di Baviera (1) Duca dei Due Ponti, si aprì arditamente il passo col suo esercito al soccorso degli Ugonotti, sebbene egli di lì a poco se ne

(1) Questa città era stata ceduta ai Calvinisti nel 1570 che fatta alleanza coi protestanti di Germania e cogli Inglesi rovinavano la Francia.

morì, o per i patimenti del viaggio, o pel soverchio uso del vino. Trovòssi poi Pouilly terra del cardinale di Lione, Sancerre del principe di Condè, le cui mura sono smantellate ed il luogo malcondotto dal Re di Francia, per avere ivi avuto contrasto cogli Ugonotti (1). Si scoperse ivi Savigny villaggio del cardinale di Lione e Chinon dove alloggiòssi. Sabato 13 si videro Neuvy, Banny, Brisson Ouzouer, Chatillon en Bazois, Gien, Briarre Poilly. Domenica 14 si videro Sully, San Benoit, Chateauneuf, Jar-

(1) Si accennano qui le guerre di Linguadoca, sollevata con Gastone fratello del Re contro la prepotenza di Richelieu. Enrico di Condè, secondo di questo nome, era nel 1639 in urto con Luigi XIII. Egli si era messo durante la minorità turbolenta del suo Re a capo dei malcontenti ed era stato arrestato e chiuso nella Bastiglia per 3 anni. Unico suo merito, dice Voltaire, è di essere stato padre del Gran Condè.

geau che ha un ponte che attraversa la Loira, Pierre con altri villaggi, giungendo finalmente in Orleans. Fu anticamente questa città appellata Genabo. In essa fu instituito da Luigi XI l'ordine dei cavalieri di S. Michele, con occasione che trovandosi la città cinta strettamente d'assedio dagli Inglesi, a segno di pericolare insieme con tutta la Francia, vi apparve sul ponte San Michele, sotto i cui auspici fu combattuto e vinto il nemico. Si suole qui portare imbalsamati i cuori dei Re di Francia, e si seppelliscono nella Chiesa di S. Croce, siccome si fa dei corpi a San Dionigi, due leghe distante da Parigi. Orleans è una delle principali e nominate città di Francia, il cui Ducato è appannaggio del secondogenito del Re. Dista 30 leghe da Parigi, nella Bressa, cioè quel paese tra Orleans e l'isola di Francia, quasi nello umbilico del Regno. È di assai ampio circuito, fertile di

territorio, comoda di edifici, numerosa di popolo, sulle rive della Loira, da cui è divisa non egualmente, congiunte le 2 parti da un ponte di 19 archi. Sonvi molti fortini dette le Torrette, che vietano l' entrata del fiume. Passato il ponte si trova la porta della città fortificata con buone muraglie ma senza terrapieno, ed assicurata da una torre quadrata di forma antica massiccia ed eminente. Ha la città uno studio, in cui per la rigorosa disamina con che si suole addottorare in leggi, sono quei Dott. preferiti agli altri di quel Reame. Quivi ebbe origine la fazione degli Orleanisti contro i Borgognoni, che fu così perniciosa a tutta Francia (1). La cattedrale è chiesa molto grande, fatta all' antica, dove si vedono ancora orribili segni di

(1) Questa fazione che desolò la Francia durante la minorità di Carlo VI durò dal 1407 ai 1418.

quella ferità con cui nel 1562 fu ella insieme con altre chiese spogliata e desolata dagli Ugonotti, quando la città occupata da Luigì di Condè, fu fatta sede del suo partito (1). Queste ruine si vanno restaurando. Vedemmo parimenti la chiesa dei Gesuiti moderna ed assai bella. Lunedì 15 ag. avendo Mons. ascoltata messa partì da Orleans, e passate molte terre albergò in Etampes. Dove ci fu detto che quella era la chiesa dove il Duca di Epernon (2) uccise di. sua mano un

(1) Luigi di Condè capo del partito calvinista in Francia nacque nel 1530 e morì ucciso nel 1569 alla battaglia di Iarnac. Motore segreto della congiura di Amboise e condannato a morte fu liberato da Carlo IX. Ma egli allora si mise apertamente alla testa dei Calvinisti, e impadronitosi di molte città fece una guerra da partigiano ai Cattolici, fino alla sua morte.

(2) Nogareto della Valletta, Duca di Epernon (1554-1642) fu acerrimo sostenitore

soldato del Re di Navarra, per averlo veduto gettare in terra il Santissimo Sacramento, affine di rubare il Tabernacolo. Accidente che accrebbe la poca intelligenza tra lui e quel Principe, che ottenne poi con la religione cattolica la Corona di Francia. Partitosi di quà Mons. il Martedì 16 si vide Auvers, Chorans, Etrechy, villaggi murati con qualche torroncello. Costumano queste genti di benedire alla messa grande, certi pezzi di pane i quali si distribuiscono a quelli che stanno in chiesa una fetta per ciascuno. Si è veduto Arpajon Montlery, Longjumeau. Si vide pure Palai-

del partito di Maria de' Medici e forse non estraneo alla uccisione di Enrico IV dal quale era stato creato governatore di Provenza, benchè fosse stato uno degli ultimi a riconoscerlo come Re di Francia. Epernon era odiato da tutti pel suo procedere violento e villano.

seu di bella architettura con certi torrioni sopra i 4 angoli che lo rendono altrettanto più vago. Si trovò pure la fabbrica di un ospedale bellissimo a beneficio dei soldati feriti di S. M. Cristianissima. Le campagne e le colline all' intorno sono molto belle. Fu incontrato Mons. da due gentiluomini Lucchesi, nella carrozza dei quali entrò incamminandosi verso Parigi, dove giunse non senza la sua meraviglia di cose infinite che rendono quella città estremamente mirabile. Dessa è così spaziosa di sito, che non sapresti quale popolo può essere tanto numeroso da bastare a riempire una città così grande. All' incontro oltre la gran copia delle carrozze e delle carrette è così popolata di gente, che bisogna credere che non ci sia città di tanta grandezza che capisca tanta moltitudine di abitatori. Giace la città nel mezzo della Francia. Fu detta dagli antichi Lutezia e prima

fu metropoli dei popoli Tectosagi, ed ora è di tutto il Regno. Nella frequenza del popolo, nella ricchezza, nella potenza, nella bellezza, nella nobiltà ed in ogni altra cosa, essa non solo trapassa tutte le altre città del Reame, ma quelle di tutta Europa. Quivi fiorisce come in una altra Atene lo studio di tutte le scienze. Vi è un Parlamento dove amministrasi la giustizia come in un altro Areopago. Dicono che 2 anni sono, essendo nata controversia e scommessa in Firenze tra quel Granduca ed il Duca di Guisa in proposito di quanti abitanti fossero in Parigi, in quell'occasione si seppe che non si scostavano molto dai 700 mila. Innumerevoli grosse terre sono sparse intorno a questa città e la campagna è tutta fertile ed amena. Non vi si trovò la Corte. I principi ed i signori erano appo il Re con la Regina e col Delfino a San Germano luogo di delizie lungi 4 leghe da Pa-

rigi. Mentre Mons. visitava la Chiesa di Nostra Donna, incontrò il Cardinale Larochefoucald (1). Visitò e fu visitato da Mons. Sforza. Fu a vedere lo studio famoso della Sorbona che è stato sempre in ogni scuola fecondissimo di uomini singolari.

---

(1) Il Cardinale Larochefoucald (Francesco) avea presa piccola parte alla lega Cattolica, ma ricusò di riconoscere Enrico IV fino alla sua incoronazione. Visse tra il 1558 ed il 1645 e si occupò con profitto della riforma degli Ordini religiosi in Francia.

CAPITOLO VI.

(1) . . . .

Nella corrozza del Sign. Giorgio Coneo avviòssi Mons. alla volta di Londra. Dopo avere preso rinfrescamento in una casa proseguì il viaggio, godendo una amenità della campagna che non si può ridire. Pareva che fossimo tornati in Italia in primavera, tanto è simile quella campa-

(1) Mancano qui nel manoscritto due fogli di scrittura nei quali si parlava dei paesi posti tra Parigi e Calais, e del tragitto tra Calais e Douvres sulla costa inglese.

gna con questa. La frequenza delle case e delle colline rendevano più gioconda la vista. Era gratissima la temperie dell' aria, i prati erano ornati di fiori, verdeggiando vezzosamente le erbette, nè si può esprimere quanto l' occhio se ne invaghisse (1). Si trovò qualche villaggietto e molti se ne videro per ogni intorno, arrivando la sera a Lambrecy luogo molto grande. Domenica giorno 28 agosto nel quale la Chiesa celebra la festa di S. Agostino, fu a desinare in una osteria. Una lega lontano di qui (2) trovò il Sign. Giorgio Coneo ed il

(1) Il mese d' agosto è il più bel mese dell' anno nel clima della Inghilterra.

(2) Il sign. Giorgio Coneo era il compagno del già ricordato abbate Panzani che poco prima del Rossetti avea preparato a lui la strada. Nella osteria di cui qui non si ricorda il nome il Rossetti ed i suoi potevano travestirsi per potere entrare con sicurezza in Londra.

confessore della Maestà della Regina di Inghilterra che gli erano venuti incontro in carrozza e con esso loro incamminòssi alla volta di Londra. Si entrò nella città sopra quel ponte tanto celebrato, che è tenuto una delle più belle cose abbia in se, non pur Londra ma tutta Inghilterra. Attraversa il Tamigi ed è con arte mirabile fabbricato tutto di pietra solidamente. Ha 19 archi e vi sono fino a 20 pilastri, lavorati di pietra quadrata e con fortissime volte si uniscono e si chiudono fra loro. Ciò che fa più meraviglia si è la gran quantità di gente che vi sta sopra, e la moltiplicità degli edifizi e delle case, onde lo giudicherei più un borgo in terra ferma, che un ponte sopra le acque. Ed altri ebbe ragione di comprenderlo fra le sei cose che in quest' isola sono ragguardevoli:

Mons, fons, pons, ecclesia, foemina, lana.

Fra i fiumi di Inghilterra i maggiori sono: la Sabrina, l' Humbro, il Tamigi, che dividono l' isola in 3 parti. Il più celebre è il Tamigi che piglia origine nel borgo di Lechlade, ed accresciuto da molti torrenti e altre riviere, bagna prima la città di Oxford, venendosi con corso soave e placido verso Londra. Con smisurata bocca va poi a scaricarsi e a perdersi nell' Oceano della Francia, non senza strepito e formidabile resistenza del mare, con pericolo e fastidio dei naviganti. Ha egli come il mare il flusso e riflusso in 24 ore, apportando notabile utilità, potendosi condurre in città robba con poca spesa e molto comodamente. Dalla foce è navigabile 60 miglia entro terra e porta qualsivoglia grandissimo naviglio. Ha le sue sponde amenissime, mirandosi dall'una e dall'altra banda dilettosi giardini, bellissimi villaggi e case, palazzi assai grandi e magnifici con pianure

intorno di vista dilettevole. Giace sulla riviera di esso, ad un capo di Londra il Castello che è detto la Torre. Il quale si erge in altezza tale che predomina tutta la città, e perciò può batterla in qualunque congiuntura molto comodamente. Si custodisce in esso il Tesoro e tutte le munizioni da guerra. Sogliono i Successori alla Corona prima di ogni altra cosa mettersi in possesso di questa Torre e vi dimorano nello spazio di 10 giorni: durante i quali si prepara e si ordina tutto ciò che fa mestieri per la Coronazione. I prigionieri di qualità qui si rinchiudono, e perciò la Torre è stata la scena in tutti i tempi, dei più atroci e tragici avvenimenti di Inghilterra. Andò Mons. a S. Marcello alla chiesa dei padri Cappuccini a Sommerset (1) nel palazzo della Maestà

(1) La contea di Sommerset sul canale di Bristol, alquanto lontana da Londra, po-

della Regina. E trovò la chiesa tenuta con tanto decoro ed ornamenti di cristiana pietà, e così spirante la divozione per tutto, che non si può dire quanto egli se ne ricreasse ed edificasse l'animo. Di quà si condusse immediatamente a casa, così terminando con prospera salute felicemente il Viaggio di 80 giorni (1).

Ma poichè non mi è succeduta opportunità prima d'ora, di inviare a V. S. questi fogli (2) ho riputato di

teva permettere l'uso del culto cattolico, che avrebbe urtato i nervi della tumultuosa popolazione di Londra.

(1) Il viaggio era terminato *felicemente*, ma non felicemente si era raggiunto lo scopo per cui era stato fatto. Tuttavia dal 28 agosto al 4 ottobre qualche cosa avrebbe pur dovuto di esso notare il Parma, se fatti degni di importanza fossero avvenuti. Forse avea fatto argomento di ciò altra Relazione, cui egli accenna più avanti.

(2) La persona sicura era forse l'abbate Panzani, allora *functus officio*.

accrescere questa Relazione con una frettolosa narrazione di alcune altre cose d' Inghilterra, molte delle quali con lo studio e la lettura dei libri mi erano note, pria che io giungessi in questa isola, e nello spazio di questi pochi giorni non mi è stato malagevole di prendere notizia di altre ancora. È situata quest'isola, che viene stimata la maggiore d' Europa nell' Oceano settentrionale, ovvero tra il settentrionale e l' occidentale in 51 gradi di Mezzodì (1) opposta ad oriente alla Germania inferiore, a Ponente all' Irlanda, a tramontana alle Orcadi, a mezzodì alle provincie di Normandia e Brettagna. Corre da Mezzodì a Tra-

(1) L' Inghilterra è tra il 7° 10′ e 20° 34 di long. e 49° 57′ e 60° 50′ latit. Nord con 341,951 chil. quad. e 33 milioni di abitanti. Bisogna ricordare che l' autore viveva in un secolo in cui la critica storica avea fatto poco progresso.

montana dilatandosì per lungo 800 miglia, e 320 nella larghezza maggiore. È di forma simile ad un triangolo ineguale, due capi ha verso Ostro, uno verso Tramontana. Compresavi la Scozia gira di circuito 1720 miglia, 280 meno della computazione di Cesare. La antichità la disse Albione dall' albore e bianchezza dei suoi monti, che di lontano si discoprono dai naviganti. Oppure da Albione figlio di Nettuno, o da Albina figliuola del Re di Fenicia, la quale scacciata insieme colla sorella dal padre capitò in quest' isola ed eleggendola per sua stanza così la appellò dal suo nome. Non molto di poi fu chiamata Brettagna da un re di quella gente che ebbe nome Brittanno. O da Bruto o Brito, figliuolo secondo alcuni di Silvio Postumo Re dei Latini, che venutovi ne scacciò e vinse i Giganti e gli Antropofaghi che l' abitavano. Sebbene altri dice che Brittannia fosse

voce derivata dall' antico vocabolo Bridan, cioè *terra bella.* E certo con gran ragione, perchè è angolo bellissimo di questo emisfero, non essendo manchevole di cosa appartenente alla vita umana, anzi con ogni abbondanza e perfezione si trova. Fu detta Anglia, non già dagli angoli come alcuni credono, ma dagli Angli popoli della Sassonia, che sotto il Re Vortigerio la usurparono cacciandone gli abitanti. In quei tempi vogliono che vivesse Merlino, Pseudoprofeta e Mago riputato e famoso, che fu tenuto figlio del Demonio, e di cui si sono dette, ed egli stesso ha lasciate scritte tante menzogne e pazzie. È divisa questa isola in 3 o 4 principali Provincie ed è distinta in 2 Regni. Dei quali la parte che riguarda a mezzodì che è più fertile e più numerosa di città e più dimestica e di costumi più civili è chiamata Inghilterra. L' altra volta a settentrione è detta Scozia, ed

ha monti asprissimi e sterili e patisce orrida stagione di freddo. Vengono disgiunti questi paesi dal monte Cheviot e dal fiume Twed che corre all'Oceano a Levante, e dal Solvay che va a ponente nel mare di Irlanda. La parte settentrionale di 400 miglia è degli Scozzesi, la meridionale di 200 miglia degli Inglesi. È l'Inghilterra comoda in ogni parte di fiumi e di fonti. Non è tutta piena ma distinta vagamente in colline così piacevoli, che se si riguardano da lontano, si discernono malamente dalla pianura. Le cose che l'isola manda fuori e ritiene anche per uso proprio, sono le lane. Le quali sono così perfette, che non ha forse in tutto il mondo migliori panni, nè migliori piombi, nè stagni, nè corami, nè cordami. Ha formento ed ogni sorta di biade e molta birra. La carne dei buoi e dei porci trapassa in bontà quella dei nostri vitelli. Riceve l'Inghilterra beneficio

dai corvi, dei quali è grande abbondanza, come dall'Ibi l'Egitto, la Puglia dalle cicogne (1). Se i corvi non fossero, l'isola si renderebbe per avventura inabitabile pei serpenti, che per la soverchia umidità produce il paese abbondantemente. Abbonda di cavalli in maggiore quantità che qualunque altro paese dell'Europa, ma sono cavalli di non molta lena (2) per essere nutriti solamente di erbe, vivendo come fanno le pecore i buoi e gli altri animali per la campagna, nei pascoli, a tutte le intemperie dell'aria. E però dicesi che in guerra

(1) Mancano quasi affatto ora le cicogne in Puglia, forse perchè gli abitanti non pensano che rispettandole, farebbero il bene delle loro campagne.

(2) Ai giorni nostri godono i cavalli inglesi la fama di corridori. Ciò si deve a quella attività e perseveranza anglo-sassone che si manifesta nel progresso lento e costante della civiltà in quell'isola.

non possano fare grandi prove. Sebbene per essere eglino vivi e di grande arditezza, specialmente quelli della provincia di Galles sono stimatissimi per fare scorrerie e travagliare i nemici. Quando sono questi in campagna han nome di servire più che mediocremente e meglio farebbero se avessero miglior nutrimento. Le cose che riceve l' isola sono specialmente le spezierie e tutte le sorta di frutta che si conducono di Francia e di Spagna (1), i vini, gli olii, il fiore di Luppolo necessario per fare la birra, i panni d' oro e di seta, le tele e le altre sorta di mercanzia, oltre i guadi e le altre sostanze per tingere. Per la importanza e la opportunità del traffico, e per la comodità del suo sito vi si conducono frequentemente con gran commercio tutte le nazioni d'Eu-

(1) I vini attualmente vanno in quell' isola anche dall' Italia se Dio vuole.

ropa dalla Polonia in quà. Ed anche per l'Oceano agghiacciato della Moscovia e della Russia, dalle Indie occidentali, dall' America, dal Brasile, dalla costa della China, sicchè viene reputata sopra tutte le isole del mondo, comoda deliziosa abbondante di quasi tutte le cose. Fu nei secoli passati questo Regno poderosissimo, avendo per 300 anni tenuta la Brettagna, Normandia, Guascogna, principali provincie del Reame di Francia. Della quale per 16 e più anni i Re Inglesi furono assoluti Signori (1). Al presente Inghilterra rimane tanto potente che non le fa mestiere di aiuto

(1) La guerra tra la Francia e l'Inghilterra fu causata dal vincolo feudale che univa il regno inglese alla Normandia, soggetta alla Francia. Durò da Luigi VI a Carlo VII dal 1109 al 1453, e terminò per vicendevole debolezza delle due nazioni, benchè la Francia da Carlo VII incominci la sua politica preponderanza.

straniero per conservarsi, e si ritiene per molto malagevole per via di forza la conquista di essa. Patisce il paese di grossezza e di umidità d' aria, anche di state, ma però non è inclemente. Sicchè in causa di alcuna gravezza occorre spesse fiate che l'aere si ingombri di così fatta guisa di nubi, che passano 4 o 5 giorni continui che il sole non vi si lascia vedere. Sono gli abitanti ordinariamente alti di statura, muscolosi e pieni di robustezza. Portano i capelli lunghi e biondi, sono di carnagione bianca anzichè no, d'aspetto non ingrato, sebbene in questo le donne eccedono grandemente essendo ordinariamente bellissime. Sono di aperta e ingenua natura questi popoli, di maniere trattabili e piacevoli e però da papa Gregorio 6.° furono chiamati *Angli quasi Angeli.* I gentiluomini o nobili o titolati vestono riccamente e con politezza, amano la conversazione. Sono cortesi e affa-

bili di costumi, si dilettano di conviti e di pompe, e sono così splendidi e profusi che non vi è altra nazione che li trapassi. Il mangiare sontuoso fu prima in Europa trovato da loro. Parlano queste genti due linguaggi. Nel principato di Galles è rimasta la favella celtica corrotta degli antichi brittanni, ed in molti altri luoghi si parla la lingua sassonica, che è la loro lingua nobile, che al presente hanno arricchitta di ottimi vocaboli stranieri. La metropoli del Regno è Londra, detta anticamente Londinum, edificata da Britto prima col nome di Troja, poi ampliata e restaurata dal suo principe Londo, Londra venne appellata (1). Fu dai Romani fatta colonia. Per la grandezza del sito, per la frequenza de forestieri, per la moltitudine degli abi-

(1) Londra fu detta dai Romani Augusta Trinobantium; oggidì è la prima delle capitali d' Europa con 3 milioni d'abitanti.

tanti, per la fertilità del terreno, per le mercanzie e traffici che vi si fanno, per la abbondanza ed opportunità di tutto ciò che all' uso umano appartiene, a paragone con qualunque altra capitale dell' Europa può stare. È bella per le strade e per la politezza degli edifizi, per il ponte di cui sopra ho fatto menzione, e sopratutto per l' amenità del sito, essendo posta dilettosamente sulla riva del fiume Tamigi. Cresce ella poi e si va ampliando in maniera che in progresso di tempo è per eguagliare e contrastare della maggioranza con qualunque altra si trovi oggi al mondo. Il palazzo del Re è posto in Westminster, in luogo dei più nominati di Londra. Questa parte è a guisa di Borgo posto fuori delle mura, ed è come città grande e abitatissima. Quivi sono i tribunali dei giudici ed altri ufficiali e magistrati. Quivi è anche la Chiesa di S. Pietro dove si sepelliscono tutti

i Re d' Inghilterra. È di forma come quella di S. Paolo, di cui ragionerò più sotto, della medesima antichità ed ornamenti di quei tempi, ma è più piccola (1) e patisce molto di imperfezione, di essere angusta rispetto alla sua lunghezza. Nella parte che forma la croce, cioè nei bracci, sono serrate le capelle con un muro, il quale le separa dal commercio del corpo della Chiesa. Dentro questo sito vedesi una gran quantità di depositi e sepolcri di Re e cavalieri più qualificati del Regno. Ve ne sono di architettura antichissima e di inestimabile valore molti dei quali sono di metallo con ornamenti grandi alla gotica. Alcuni sono d' architettura moderna, assai

(1) Oggidì più che le chiese, si ammirano i palazzi della umana attività, come quelli del Parlamento, della Borsa, della Dogana, del Museo Brittannico, il palazzo di cristallo, della Compagnia delle Indie ecc.

bene intesa, con marmi finissimi ed altri in altre maniere gradevoli e vaghe. Ha poi questa città la chiesa di S. Paolo che è veramente di tanta magnificenza, che fra le principali che oggi si trovano può del primo luogo e della eguaglianza contendere. Nè ciò senza ragione viene detto. Fra i molti templi e chiese che il Re Etelberto eresse in onore dei Santi fu edificata anche questa nel tempo che egli abbracciò la fede di Cristo. E ciò per le preghiere ed esortazioni di Berta sua moglie, principessa francese, e di Agostino e Mileto monaci, mandati in quest' isola, l' anno 596 da Gregorio 1.° ottimo e grandissimo pontefice. È questa chiesa di lunghezza grande oltremodo, ma nella sua lunghezza, viene riputata difettosa per essere molto stretta, se si considerano le proporzioni dell' architettura moderna. È ben vero che per la sua antichità e per l' uso di quei tempi e

per la pianta e gli ornamenti e per tutte le sue parti fra le principali, come ho detto, può giustamente pretendere un luogo distinto. È di 3 navi con colonnati di pietra cotta. A capo di una lunghezza grande ha un interrompimento che divide il corpo della chiesa dalla cappella maggiore e forma i lati di una croce. Nei capi delle mura di fianco della chiesa, sono due porte, una dirimpetto all'altra. Il rimanente della croce formasi dalla cappella maggiore, alla quale si ascende per molti gradini. Viene di presente restaurata detta chiesa, con nuovi risarcimenti. Le muraglie che la cingono dintorno, si rifanno del tutto di grossezza assai grande. La chiesa è arricchita di una spoglia di marmi che la rendono di molta vaghezza. Nei frontispizi delle predette due porte, che per di fuori servono di vista principale, gli ornamenti son maggiori ed assai più alti

delle altre parti, le quali perciò non sono di così piena perfezione come oggidì si costuma. Si restaura parimenti nella facciata dello ingresso principale, e questa parte è di architettura, per quanto potè comprendersi molto bene intesa. Vi si vedono innalzate colonne di marmo assai grandi, i capitelli, gli architravi, i cornicioni sono di lavoro molto perfetto, tutti restauri in vero di grande spesa. Ho dimostrato di sopra che nell' isola di Inghilterra viene anche compresa la Scozia, onde giudico di avere ora bisogno di trascrivere in questo luogo alcune cose di essa.

CAPITOLO VII.

È la Scozia dunque di un terzo minore della Inghilterra ed è posta più verso Tramontana. Vogliono che così fosse appellata da una voce che in greco suona oscurità, atteso che quella prima gente che vi si trasportò per abitarvi, soleva tingersi il corpo ed il viso di certo colore fosco ed oscuro per atterrire i suoi nemici. Di dove venissero i primi abitanti è incerto. Perchè alcuni scrissero che vennero di Danimarca, altri di Norvegia, altri di Gozia, altri di Spagna. Comunemente si crede che venissero di Ibernia, facendosi ciò molto probabile per

la somiglianza del linguaggio, molto simile fra questi due popoli. La Scozia è bagnata all' occidente dal mare di Irlanda, a mezzodì ha l'Inghilterra, a settentrione l' Oceano, a levante il mare di Norvegia e Danimarca. È attorniata da molte isolette, così propinque che pajono staccate dal suo corpo, per il flusso e riflusso del mare che quivi è molto gagliardo. Ha molta copia di bestiame e di fiere, ha pure alcune miniere d' argento. Abbonda similmente di pietre bituminose di che soglionsi servire quegli abitanti per ardere invece di legna della quale ha penuria grande. Ha il mare di non poca utilità per la pescagione ed i salumi. Vi è grande quantità di perle. Nè lascerò di dire della pietra Gagate che vi si trova. La quale oltre la proprietà che tiene di accendersi per forza di antiparistati nell' acqua e di estinguersi nell' olio, ha in se una virtù non intesa, che ha

sembianza di mostruosa menzogna. Che se una fanciulla la beve in polvere col vino, manifesta se è vergine o no. Che se è contaminata non può ritenere l' orina, se intatta, agevolmente la ritiene (1). Ha la Scozia una penisola, dove si racconta che si trovino alcune pietre, sulle quali ponendosi aridi sarmenti, rincontro il sole, si accende il fuoco. Gli abitatori di Scozia si dilettano assai della caccia, ritrovandosì per tutto il bosco Caledone, già Caledonia Silva fiere, e specialmente quelle dette buoi selvatici. I quali sono di molta ferocità. Si assomigliano nei crini ai leoni, e sono così nemici all'uomo che ne sfuggono

(1) Chi avrebbe detto all'autore che invece della pietra Gagate oggidì la Gran Brettagna andrebbe famosa di queste pietre bituminose, di questo carbon fossile, il principale agente della industria manifatturiera, e della viabilità dei nostri giorni?

eziandio le orme. Hanno le pelli buonissime e le carni molto gustevoli. Son perseguitati dai cacciatori con certi cani mastini, che essi hanno assai feroci. Alcuni dei quali sono veramente meravigliosi, dicendosi che conoscono i ladri all'odore, e che però sia pena di furto a chi ricusasse di riceverli in casa. Del bosco suaccenato raccontano gli Scozzesi molte favole. Cioè: che si siano in quello veduti spiriti, che in sembianza di cani, hanno fatto abbajamenti e giostre fra loro, illudendo ancora sotto altre diverse forme lc gente. Che oltre a ciò hanno predette spesse fiate le cose avvenire, siccome in forma di 3 ninfe psonosticarono il regno a Machbeto, zio del Re Duncano. Soggiace anche al Regno d' Inghilterra l' Ibernia od Irlanda, ma trapasserò in silenzio (1)

(1) Ciò interessa molto all' autore, ma si era in un' epoca nella quale queste pretese donazioni nulla contavano.

come i Re Inglesi ottenessero il titolo e poi il dominio di questo Regno dalla Sede Apostolica. Gli antichi dissero l'Isola Ibernia, dal lungo verno, od Erina, verde, nella favella del paese. Ha ferro abbondante. Sono i popoli di statura disposti, asciutti, robusti, bianchi, biondi, cogli occhi azzurrini, di diversi costumi. Poichè quelli dei luoghi mediterranei sono rozzi e di minore civiltà di quelli che abitano i luoghi marittimi. È posseduta di presente l'Inghilterra, Scozia, Irlanda da Carlo 1.°, in cui narrerò brevemente come cadesse la successione. Ma non tralascerò prima di dimostrare, come la corona inglese passa successivamente in retaggio a coloro che hanno più prossime attinenze di sangue, chiamandosi in difetto dei maschi le femmine, siccome è accostumato di farsi nel più dei Regni della Cristianità eccetto la Francia. Nella quale è in vigore la legge Salica

come dicono, fatta dal Re Faramondo l' anno di C. 429 con la esclusione del sesso femminino. Enrico 7.° ebbe da Elisabetta 4 figli, due maschi Arturo ed Enrico, due femmine Margherita e Maria. Enrico VIII morto il fratello Arturo, ebbe Maria di Catterina d'Aragona, sua prima moglie, donna di somma religione e di santissimi costumi. Di Anna Bolena gli nacque Elisabetta. Di Anna Seimera ebbe Odoardo 6.° che gli succedette subito nel Regno. Dopo lui succedette Maria, principessa religiosissima, d' altissima bontà, che si maritò in Filippo 2.° Re di Spagna. Dopo di lei regnò Elisabetta, che morì senza figli e terminò la dinastia e discendenza diretta di Enrico VIII. Allora la discendenza passò nei discendenti di Margherita prenominata, figlia maggiore di Enrico 7.° in tale maniera. Questa fu congiunta in matrimonio con Giacomo 4.° Re di Scozia, a cui

partorì Giacomo 5.° Da Giacomo 5.° e da Maria di Claudio di Lorena, nacque Maria Stuarda, maritata in Francesco 2.° Re di Francia. Rimasta di esso vedova e ritornata in Iscozla, si rimaritò a preghiera dei suoi amorevoli in Enrico Stuardo, Signore di Darnleo. Al quale partorì un figlio maschio detto Giacomo, sesto Re di Scozia di questo nome. Ed ella dopo 19 anni di prigionia fu fatta decapitare dalla Regina Elisabetta, ai 14 febbraio 1587, così cambiando questa ottima principessa la corona di Regina in quella più nobile e gloriosa di martire. Morta Elisabetta pervenne l' eredità reale d' Inghilterra, come a più propinquo di sangue in Giacomo predetto, figlio di Maria Stuarda 6.° di Scozia e 1.° Re della Gran Brettagna. Di lui e di Anna sorella del Re di Danimarca è nato il Re che oggi regna, ed Elisabetta, che chiamano la

regina di Boemia (1) moglie di Carlo Federico, conte palatino del Reno.

È il Re di 39 anni, di statura poco più che mezzana, di buon abito, come dia alcun poco nell' asciutto. In quanto alla qualità del temperamento, da cui sono concedute all' uomo le prime forme di costumi e di tutte le operazioni dell' anima, non si può precisamente discernere, se alcuna, con superiorità separata predomina in

(1) Federico Conte Palatino era stato proclamato Re dai Boemi insorti contro Ferdinando II Imperatore di Germania nel 1619. Egli cominciò il primo periodo della guerra dei Trent' anni, detto il Periodo boemo, perchè la Boemia proclamò Re Federico, detto dai Cattolici per disprezzo Schneekonig, re di neve. Quantunque la moglie sua lo spingesse ad accettare quella corona di Re di Boemia, che perdette poi col dominio del Palatinato nel 1623, non potè mai indurre Giacomo I suo padre, ad aiutare il marito.

lui. Se non vogliamo dire che ha non so quale moderazione di collera e di flemma (1). Il colore della faccia è bruno chiaro, il pelo castagno. Ha i lineamenti molto nobili, e l' aspetto così mirabile che rappresenta ottimamente il Decoro e la Maestà di un personaggio Reale. È di passo velocissimo, di una complessione molto robusta, e resiste alle violenze del freddo e del caldo meravigliosamente. È di una tolleranza indefessa nella

(1) L' autore piglia l' *eterno tentennamento* di Carlo I per moderazione tra collera e flemma. Carlo non fu il fermo pilota che guida la rivoluzione, ma il fuscello in preda ai capricci delle onde. Questo suo procedere perdette lui, come Luigi XVI più tardi. Carlo I era mediocre uomo, ma fu cattivo principe, e sopratutto mancatore di parola. Ciò gli fece perdere ogni merito in faccia alla nazione, e sono proprio gli inglesi che fecero il proverbio:

Honesty ist best policy.

fatica. Degli esercizi del corpo, la caccia è il più frequente, ma più delle fiere che degli uccelli. Si conserva con perfetta sanità non soggiacendo ad alcuna indisposizione (1). In quanto alle condizioni dell' animo, risplendono in lui molte virtù. Ma la giustizia particolarmente della quale è amantissimo, lo rende cospicuo e sublime nel cospetto del mondo. E sebbene non sia molto pieghevole alla compassione, non per ciò egli ama, gli ultimi supplizi nel reo. È verecondo ma virilmente. In ogni tempo fra le morbidezze della corte, ha calpestato i piaceri dei sensi. E questa è in lui dote prestantissima e singolare. E si rende in S. M. tanto più gloriosa inquantochè è più malagevole

(1) Infatti Cromwell, quando vide nella bara il cadavere di Carlo disse: Ecco un capo ben piantato che prometteva una vita lunga e sicura.

che raffreni i suoi appetiti un principe al quale pare che ogni cosa lecitamente convenga (1). Si trova congiunto in matrimonio con Enrichetta Maria sorella del Re Cristianissimo Luigi XIII ora regnante, poichè l'uno e l'altra sono nati dalla Regina Maria de' Medici e da Enrico IV.° di Francia. Quegli che per l'eminenza del suo valore nelle armi, meritò il gloriosissimo nome di Grande, e acquistò il nome di uno de' maggiori e più celebri Re che abbia portato scettro in quel Regno.

La regina Enrichetta è al presente in età di 29 anni. Le risplende negli occhi e nel portamento egregiamente la grazia. È molto bianca di colore, bellissima di volto, e ciascun

(1) Queste idee potevano valere per altri principi, ma Carlo I doveva pure sapere che in Inghilterra il solo sovrano era la legge. Carlo invece era un despota feroce.

suo gesto spira non so che di benigno e di grande, che con efficacissimo sforzo, rapisce gli animi di chiunque la mira. Non solo nelle maniere e nelle sembianze, ma anche in ogni altra regia virtù rappresenta veramente al vivo quel grande Enrico, di cui porta il nome e la figliuolanza (1). È di statura ordinaria, ma ogni suo membro è con adeguata proporzione o vogliamo dire temperato e compo-

(1) Era una principessa graziosa e vivace, che amava davvero il marito. Ma ella oltre ad essere onesta e fedele moglie, fu troppo compagna al marito nelle brighe e nei sotterfugi politici. Carlo I uscì dalla reggia il 10 gennaio 1642 con tutta la famiglia. La moglie sua il 5 febbraio di quell'anno imbarcavasi alla volta di Olanda colle gioie della Corona per farvi incetta di armi e di armati, per soccorrere la non giusta causa del marito. Puritani e liberali ben presto si accorsero delle sue brame liberticide e temendola come Cattolica e Francese la cacciarono nel 1644.

sto. Gode molto prospera salute. Così piaccia a Dio di conservarla lunghissimamente, siccome i voti della Repubblica Cristiana concordemente le bramano. Non si può dire quanta sia in lei l' umanità e la affabilità, ornamento peculiare del Reale animo suo, che vengono accompagnate singolarmente da una somma liberalità e grandezza d' animo. Ma la pietà verso la religione che imbebbe, pendendo dai saggi insegnamenti della Regina sua madre, negli anni più teneri ed innocenti, fiorisce in Lei con singolarità così grande, che ben merita che con la perpetua serie dei secoli, sia tramandata fra gli applausi della posterità, con gloriosissima memoria del nome di così ammirabile ed inclita principessa. Si amano poi S. M. la Regina e S. M. il Re suo marito scambievolmente, con una uniformità di animo così concorde che non mai per avventura è stato nei secoli o lontani

o vicini, un esempio cotanto nobile di così fatto amore e fede maritale.

Si trova qui nella corte, la Regina Madre che dianzi ho nominata. La quale è trattenuta dalle LL. MM. con ogni più aperta dimostrazione d'amore, di rispetto, di stima. Passa S. M. in una rigorosa ritiratezza con decoro reale, tranquillamente la sua quasi privata quiete, staccata affatto dagli affari del mondo (1). Tiene nel suo

(1) La quiete di Maria de' Medici era più che forzata. Ella si era ritirata presso il genero, perchè la convenienza non le permetteva di restare a Brusselle, dacchè gli Spagnuoli erano in aperta guerra coi Francesi. Proprio in quell'anno 1639 ella fece gli ultimi sforzi per rientrare in Francia. Ma nessuno dei consiglieri di Luigi XIII osò di proporre che ella rimpatriasse. Le turbolenze d'Inghilterra indussero Carlo I ed Elisabetta a consigliarla d'andare a Colonia nel 1640. Ella morì colà il 3 luglio 1642, compianta da nessuno, perchè avea

palazzo una cappella divotissima, dove si esercita con gran pietà e splendore, quotidianamente il culto della Religione cattolica, con profitto e consolazione dei cattolici inesplicabile. Dalla fortezza della complessione che felicemente ritiene, pare di comprendere in Lei, quello spirito maschio e trascendente, con cui nata alle porpore e agli ostri, ha ella fatti cadere vuoti tante volte i colpi della fortuna, e con cui altre volte si è saputa reggere così provvidamente negli anni teneri, dei figli reali di Enrico IV.° nei moti spaventosi del pericolante reame di Francia (1). I sensi del suo

fatta cattiva compagnia al marito, non avea saputo farsi amare, per il suo violento carattere, nè dai figli, nè da nessuno.

(1) L'unico merito che ebbe agli occhi dell'autore Maria de' Medici fu di essere stata benevola verso i Nunzi Pontificii, e gli ambasciatori di Spagna; sobillata da

zelo vigilantissimo verso la fede e religione cattolica, qualificano sommariamente le altre rare e degnissime virtù sue. Ha maniere e tratti nobili e veramente Reali, altissima prudenza, generosità grande, eleganza di ingegno meraviglioso. Nell' aspetto suo tutto grave vedesi rilucere mirabilmente la maestà di quella bellezza, che nel primo fiore degli anni possedè con tanto vantaggio fra le principesse del suo tempo.

Hanno poi le Loro Maestà due figliuoli maschi e 3 femmine. Il primogenito si chiama principe di Galles o di Brettagna, e questo è il titolo ordinario del 1.° figlio del Re d' Inghilterra. E la provincia di Galles non si da ad amministrare ad altri che a quel figlio del Re, maschio o femmina

essi, ella contrariò tutti i nobili progetti politici del defunto suo marito, alla morte del quale forse non fu estranea.

a cui per diritto d' eredità si appartiene la successione del Regno. Il secondo nato si chiama Duca di York. e questo è il titolo del secondogenito.

CAPITOLO VIII.

Hanno i Re d' Inghilterra il titolo di Re di Francia per diritto ereditario, che pretendono avere per via di Edoardo 3.° figlio di Isabella, nata di Filippo il Bello, Re di Francia. Il quale Edoardo avvalorando la giustizia della sua causa contro la opposta legge salica con questa ragione, che tale legge con cui pretendevasi di escludere le femmine e per conseguenza i figli che nascono d'esse, era falsa. E non mai era stata in vigore nè mentovata sino a quel tempo, ma ritrovata e finta allora in fraude del suo diritto alla eredità di quella Co-

rona. Essendochè detta legge non si potesse in alcuna guisa giustificare, nè per memoria di uomini, nè per alcuna altra antica scrittura. E che se ella fosse stata in natura come pretendeasi che fosse, non sarebbe stata violata nelle prime due stirpi infino dal suo cominciamento, conforme un autore approvato discorre. Al che si aggiunge che avendò Enrico V d' Inghilterra, occupato il Reame di Francia, tenuto allora da Carlo VI e presa in moglie Catterina sua figlia, ne ebbe Enrico VI che di 12 anni fu coronato Re d' Inghilterra e di Francia, e questo titolo è sempre stato mantenuto nei discendenti fino ai nostri tempi. Pretendono ancora i Re inglesi il titolo di Re di Gerusalemme. Il 1.° che lo portò fu Edoardo 1.° coll' essersi fatto cedere da Guido di Lusignano le ragioni di quel Regno e del rimanente della Soria che egli pretendeva. Egli concedette a Guido in iscambio

il reame di Cipro, nel quale Guido regnò nei suoi discendenti sino a tanto che pervenne in potere dei Veneziani (1).

È sottoposto il Re all'*Impero Sovrano* del Parlamento, che è una ragunanza degli uomini del Regno, eletti dalle provincie, dalle città, dai borghi. Non si adunano mai se non per interessi gravissimi dipendendo dalla autorità del Re il convocarlo quando gli piace. Fatta la convocazione, le provincie vi mandano 2 nobili dei più qualificati, le città due gentili uomini, toltone Londra, che ha la prerogativa di mandarne 4 ed i borghi 2 persone più riputate. Di questi Deputati viene composta la Camera Bassa od Inferiore o dei Comuni vogliamo dire. Vi è poi la Camera Alta

(1) Cipro è ora ritornata ad essere dipendenza della Inghilterra.

o Superiore che è formata solo di nobiltà, che non è da considerarsi quì nella Inghilterra uguale a quella degli altri paesi, dove sono detti nobili anche i semplici gentiluomini. Perchè qui la nobiltà si distingue soltanto in titolati, cioè Duchi, Marchesi, Conti, Visconti e Baroni. Il primogenito di un Duca, per onore del padre gode del titolo di Conte; gli altri chiamansi Baroni. Sono pure tra questi quelli detti Milordi, il cui titolo finisce colla vita. Eccetto però quando il Milord fosse di Parlamento, perchè in tale caso il titolo passa nel primogenito, e così di mano in mano, quando il figliuolo sia stato di parlamento. Se alcuno poi ha il titolo in riguardo del padre o sia di Conte, o sia di Barone, non può essere di Parlamento vivente il padre. Il titolo di Duca passa nel Primogenito subito seguita la morte del padre, ma si richiede che il Re lo dichiari solennemente cingendogli

la spada e mettendogli in capo la corona ed altre ceremonie (1). Il medesimo in quanto al titolo ereditario succede nei figli dei Marchesi e dei Conti, che vivente il padre sono detti milordi semplicemente. I figli dei Visconti e dei Baroni chiamansi col loro semplice nome. Quando una casa ha un titolo, non può perderlo se non per qualche notabile mancanza. Ed in questo caso non si toglie soltanto al titolato, ma anche a tutti i posteri suoi, il che però non si può fare senza pubblico parlamento. I secondogeniti dei Duchi e dei Marchesi, ed i primogeniti dei Conti non han voto nel Parlamento, ma solo titolo di nobile.

(1) L'autore ricorda l'obbligo che questi titolati aveano di pigliare la corona e gli speroni dalla mano del Re, perchè Carlo I dal 1633 incominciò a spillare molte somme dai nobili novellamente creati o riconosciuti.

Sogliono però intervenire al Parlamento per imparare ed abilitarsi al maneggio delle cose col praticarle o capirle. Suole anche assistere al Parlamento certo numero di uomini periti nelle leggi, non per dare voto alcuno, ma per consigliare sopra quelle cose che concernono la loro professione.

Dalle due Camere predette viene adunque a costituirsi il Parlamento, da cui escono tutte le deliberazloni appartenenti alla pubblica utilità del Reame. I Parlamenti hanno cominciato in Inghilterra l'anno 1114 con Enrico 1.° Essi stabilirono che i Re erano capi politici e civili piuttosto che signori e monarchi. Ma da Edoardo 3.° in quà si sono avvantaggiati in riputazione in modo che esclusa da se assolutamente ogni subordinazione, neppure dai Parlamenti vogliono in qualunque decreto od atto sia registrato e concluso, essere eglino

riconosciuti per Re (1). Taccio del vestito e della pompa del Re e dei nobili perchè è troppo lunga cosa.

È poi in Inghilterra il Consiglio che è di Suprema autorità. Procedendo da esso ogni deliberazione riguardante il governo e gli interessi del Regno. È formato dei 25 uomini più qualificati e di valore che vi sieno, sebbene il numero cresca e scemi secondo la volontà del Re. Questo consiglio può dirsi l'anima delle leggi del Regno, avendo egli col Gran Cancelliere del Regno la sovranità di in-

(1) Questa via condusse Carlo I a perdere la testa e Giacomo II il regno. L'autore poteva intanto ricordare che in Francia gli Stati generali erano stati ridotti al silenzio, che nel 1641 era stato loro tolto il diritto di registrare gli Atti del governo, lasciando ai Parlamenti la sola amministrazione della giustizia. Luigi XIV uccise poi la Nazione col motto: *lo Stato sono io*, e la Francia se ne vendicò in Luigi XVI.

terpretarle come gli pare. Fu Edoardo 1.° che lo ordinò per via di Roberto arcivescovo di Cantorbery per tenere a freno la mala volontà dei Re, e insieme per dare forma alle cose del Reame. Gli uffici regii che si sogliono dare a vita e che non si levano se non per colpa di lesa Maestà, sono come costuma negli altri Regni, di Gran Cavaliere, di Tesoriere, di Presidente, di Signore del Sigillo privato, di Gran Camarlengo, di Contestabile, di Gran Maresciallo, di Ammiraglio o di Gran Siniscalco.

È speciale in Inghilterra l'ordine dei Cavalieri della Giarrettiera, che si consacra a San Giorgio, come quello di San Michele in Francia, di S. Andrea di Borgogna o del Toson d' oro in Ispagna. Fu stabilito l' ordine della Giarrettiera da Re Edoardo 3.° l'anno 1350, in congiontura di un legame che cadde dalla gamba della sua dama mentre danzava, legame che *Garter*

in inglese si appella. E vogliono che quest'ordine si facesse ad imitazione della Tavola Rotonda, che già fece il tanto famoso Re Arturo, tavola che dicono si conservi in Vinchester e si mostra per cosa mirabile tutta tarlata. Non era conceduto di sedersi intorno ad essa, se non a coloro che erano eletti dal Re. I quali erano tutti Cavalieri, nei quali niuna cosa di colpevole si potesse rintracciare, dai quali poi scaturirono tante favolose gesta. Non è questo il luogo opportuno per ridire come Giuseppe di Arimatea, il Sant' uomo che seppellì N. S. G. C. convertisse alla fede Cristiana questo Regno. Nè come pochi anni dopo vi si conducesse San Pietro Apostolo, per alimentare col latte apostolico in queste genti più vigorosa la Religione. Nè tampoco stimo di raccontare come papa Eleuterio mandasse Fugazio e Damiano a battezzare il Re Lucio, e come da Papa Gregorio Magno fos-

sero invitati a predicare in quell'isola, tornata all' idolatria, Agostino e Mileto. E vi ricevesse il battesimo il Re Etelberto con tutto il popolo. E che da allora sino ad Enrico 8.° l' isola si conservasse per lo spazio di 1000 anni cattolicamente cristiana. E come questo Regno per più di 800 anni dal Re Ina, fino al tempo di Enrico VIII predetto, pagasse il tributo al Pontefice Romano (1). E nemmeno tacerò come sotto Giovanni 1.° si dimettesse questa usanza. E che venendo egli scomunicato da Papa Innocenzo 3.°, ravveduto del proprio fallo e fattane penitenza, fosse ribenedetto e si dichiarasse vassallo di S.ta Chiesa. E voglio rammentare come quest' isola per l' antica obbedienza prestata alla S. Sede fu detta primogenita della Chiesa. E che Enrico VIII ottenne

(1) Questo era l'argomento importante: *pagare.*

da Papa Leon X il titolo di *Difensor fidei.* Come i Re di Francia furono detti Cristianissimi, cominciando da Carlo Magno, che difese il papa dal Longobardo Re Desiderio. Come i Re di Spagna furono detti Cattolici da Alfonso 1.° per i meriti acquistati a favore della Chiesa. Non ridirò come i Re di Inghilterra avessero prerogative di segnare scrofole e di benedire anelli pel mal caduco e per le membra attratte (1). Non mi pare di riferire con quali solennità e cerimonie si consacrino i Re. E come già si consacrassero con l' unzione (come ora fassi ancora del Re dei Romani) di quel miracoloso liquore che fu

(1) Queste sciocchezze ebbe pure in mente Giacomo II tanto più colpevole, in quanto che era stata prima la rivoluzione. Tace l' autore degli armamenti, perchè avrebbe dovuto parlare della *tassa navale* che diò principio alla rivoluzione del 1649.

mandato dal cielo per mezzo di una colomba a Cerdico 1.° Re Cristiano l'anno 512. Tacerò pure con quali pompe si facciano in questi tempi e si facessero già le esequie dei defunti Re. Non parlerò altresì delle forze terrestri e marittime del Regno, delle fortezze del paese, della entrata e uscita della Camera Reale, della Religione, della intelligenza ed amicizia cogli altri principi, del modo di servizio della persona del Re, delle altre persone reali, della casa sua, degli usi publici e privati. Così tralascio di ricordare altre cose, alla mia intenzione in altro luogo (1) più confacenti e necessarie, parendomi di avere detto per ora bastantemente.

(1) Non esiste questa narrazione, che sarebbe davvero importantissima. L'autore forse se la risparmiò vista la mala parata, per cui fu obbligato insieme col Rossetti a ripatriare, o forse andò perduta.

Ed intanto non dispiaccia a V. S. poichè avrà finito di leggere le presenti mie fatiche, di condonarmi con animo indulgente e cortese, qualsivoglia mancamento ivi trovasse. E mi vaglia appo Lei per principale mia discolpa il sapere che sono state scritte queste memorie (1) fra le poche comodità che si sogliono rinvenire per viaggio, avendo per esse rubato al sonno il tempo più necessario. E se V. S. aggradirà in esse la ingenuità di quell' affetto, che solo mi ha indotto ad offrirle al suo gusto, e mi assicurerà che le siano piaciute, a Lei piacendo, potrò tenermi a molto gloria ed onore di avere soddisfatto alla

(1) La parte attiva del viaggio, dal 10 giugno ai 28 agosto, è breve a paragone delle osservazioni che l'autore fece sull'Inghilterra dal 28 agosto al 4 ottobre, giorno in cui le spediva per mezzo sicuro a Roma.

mia parte, e dato fine desiderato all' impresa della mia penna, col renderla consolata sotto la approvazione del raro consentimento di V. S. *che per lo spazio di tanti anni ha avuto per teatro delle sue virtù la città e la Corte di Roma, che è sempre stata il più verace ed il più costante paragone degli ingegni* (1).

Così V. S. renderà l'animo mio riposato e contento, onde non avrò in alcuna guisa a pentirmi di quelle vi-

(1) Anche queste parole sono state cancellate nel testo, non tanto però da non potere essere intese. Il Rossetti non può, come qui si dice, essere rimasto *per tanti anni* a Roma, egli che per conto del Pontefice, fu ora quà ora là per l' Europa. Inoltre l'autore non potrebbe avere parlato con lui così indifferentemente come fa, specialmente dove piglia congedo. Due uomini che si erano trovati insieme a pericolo di vita non potevano non accennare a legami di amicizia santificati dalla sventura.

gilie, che ho impiegate in condurre innanzi questa impresa qualunque ella sia. E qui finisco baciando a V. S. affettuosamente le mani.

Di Londra 4 ottobre 1639.

DOMENICO FANTOZZI PARMA, ferrarese.